

Zamboni 1979

A. Zamboni, *Fenomeni di interferenza nelle isole linguistiche tedesche del Trentino (con particolare riguardo all'area mochena)*, in G. B. Pellegrini (ed.), *La valle del Fersina e le isole linguistiche tedesche del Trentino. Atti del convegno di S. Orsola, 1-3 settembre 1978*. San Michele all'Adige: Museo degli usi e costumi della gente trentina, 83-111.

Intervengono: Iannàccaro, Milani, Cognola, De Marchi, Facchetti  
La seduta è tolta alle ore 18.50.

SEDUTA DEL 14/5/2012

Presenti: Astori, Bologna, Cannoletta, Ciceri, Conca, Dedè, Facchetti, Giacomelli, Lozza, Mucciarelli, Negri, Ottobriani, Soldani, Vai.

Presiede: Vai.

La seduta ha inizio alle ore 17.10.

COMUNICAZIONE:

### **M. CICERI, *Nuove evidenze nella grafia della lingua minoica***

Intendiamo qui ripercorrere, pur nel breve spazio a nostra disposizione<sup>1</sup>, alcune nuove e, ci pare, significative proposte di traslitterazione di segni del sillabario della lineare A seguendo il criterio della omografia : omofonia con i segni della lineare B, secondo i principi fissati per *TMT*: si trattava allora non di una semplice operazione meccanica<sup>2</sup>, ma di un procedimento tratto non esclusivamente dai dati paleografici, ma anche dall'acquisizione di prove a sostegno<sup>3</sup>; queste prove si basavano ora sulla presenza nelle due scritture egee di sequenze di segni comuni o molto simili (in ogni caso estese, e cioè tri- o tetra-sillabiche), ora sul riconoscimento di fenomeni di prestito regolari e sull'adattamento morfologico di parole nel passaggio dalla lingua

1. Per una trattazione completa ed esaustiva rimandiamo al nostro *Altri Testi Minoici - Con glossario diretto e inverso*, in corso di pubblicazione. Per le provenienze delle sequenze di segni della lineare A si veda il glossario di *TMT*, salvo i casi di acquisizioni recenti che verranno di volta in volta segnalate. Per la lineare B a *DMic*.

2. Di tale natura furono i primi tentativi di traslitterazione della lineare A condotti in particolar modo da Meriggi, Furumark, Peruzzi, Pope a seguito della decifrazione della lineare B nel 1952 da Michael Ventris; questi primi lavori portarono a un sostanziale nulla di fatto, specie per la varietà e divergenza dei tentativi di identificazione della lingua notata dalla lineare A. Questo sconcertante risultato riportò alla visione della lineare A *ipsa per se*, che costituisce il principio fondante di *GORILA*.

3. In ciò Negri e Consani hanno ripreso e arricchito felici spunti già degli stessi Godart e Olivier (Godart 1976, Olivier 1975), e soprattutto di Neumann (Neumann 1962, 1977) e Duhoux (Duhoux 1989).

‘minoica’ al miceneo, ora sullo scioglimento di alcune sigle della lineare A anche col ricorso a glosse<sup>4</sup>; il tutto col conforto statistico della ricorrenza di sillabogrammi nelle diverse posizioni di parola<sup>5</sup>, nonché di alternanze interne alla lineare A nelle sequenze dei segni in contesti sovrapponibili, se non identici<sup>6</sup>. Il trasferimento delle traslitterazioni dai segni B a quelli A non comporta ovviamente alcuna pretesa di identificazione lingua sottesa alle iscrizioni: nulla ci è noto infatti del ‘minoico’ e, conseguentemente, poco o punto delle eventuali regole interne della scrittura che la trascrive<sup>7</sup>; né possiamo in alcun modo pretendere che le traslitterazioni delle lineare B, che assumono in taluni casi valori fonetici, abbiano una qualche validità ove applicate ai segni A. Resta però il fatto che buona parte dei testi così traslitterati manifesta una propria logica strutturale e anche una generale comprensibilità, che incoraggia nuove ricerche in altre direzioni<sup>8</sup>.

### 1. Segni e denominazioni: i segni complessi

Premettiamo alcune riflessioni sulla diversa tipologia dei segni in lineare A. Innanzitutto i sillabogrammi, normalmente combinati a formare gruppi di segni - veri e propri segni linguistici veicolanti significato e significato - isolabili per la presenza di segni divisori o “spazi bianchi” più estesi, dotati di un valore fonetico di difficile ricostruzione stante l’oscurità del ‘minoico’, ma passibili di traslitterazione sulla base della corrispondenza omografia : “omofonia”<sup>9</sup> coi sillabogrammi B; i sil-

4. Negri 1994. *TMT*, pp. 14-15.

5. Facchetti 1999a.

6. Facchetti 1999b.

7. Qualche dato induce a credere che il ‘minoico’ avesse una struttura sillabica di tipo CV, come emerge dall’assenza di dati rilevanti circa la ricorrenza combinatoria dei sillabogrammi all’interno di sequenze (*cf.* Consani-Federighi 1986, Consani 2003).

8. Ad es. il lavoro di Negri sull’onomastica minoica (Negri 2001). Di estremo interesse anche il lavoro di Consani sulle ‘doppie scritture’ (Consani 2002).

9. ‘Omofonia’ è qui usato come termine di comodo: in lineare B infatti (codice deputato alla notazione del miceneo che, pur arcaico e con ogni probabilità già dialettalmente caratterizzato tanto da potersi escludere l’idea che costituisse una sorta di proto-greco, è comunque greco e come tale noto nelle sue caratteristiche fonetiche salienti) le traslitterazioni, salvo che per i dopponi, sono di per sé parzialmente anche ‘traduzioni’ fonetiche. Parzialmente non solo perché conosciamo il greco solo in termini di standard diatopici principali (evidentemente non possiamo sapere granché di tutte le varianti sociolinguistiche e di *parole* che insistono sulla fonetica di una lingua di cui non siamo uditori se non basandoci sempre e solo su fatti di scrittura per così dire devianti e nello spazio e nel tempo e nel costesto sociale che li ha prodotti), ma anche per la polifunzionalità di alcuni segni, in particolare quelli deputati alla notazione delle occlusive. Essi, pur in tutta la problematica relativa alla possibilità che esistano anche per le labiali segni atti ad indicare le sonore, non indicano mai l’aspirazione o comunque non univocamente: lo suggerisce la concorrenza di *pu* e *pu<sub>2</sub>*, e, anche tralasciando la complicata questione di *pu<sub>2</sub>*, il fatto che *pu* è sufficiente per la notazione di labiali sorde, sonore e sorde aspirate. In lineare A, al contrario, dal momento che la lingua è a tutt’oggi ignota o quantomeno corre il rischio di essere, al pari ad esempio dell’etrusco, isolata, è arduo ragionare in termini fonetici perché non ci è dato di sapere il

labogrammi sono trascritti in tondo minuscolo<sup>10</sup> e separati, all'interno di gruppi di sillabogrammi, da un trattino. Gli ideogrammi, dal carattere più o meno iconico, individuanti normalmente prodotti, derrate, bestiame o personale, sono dotati di un valore semantico ipotizzabile sulla base della corrispondenza omografia : omosemia con gli ideogrammi B<sup>11</sup>; tali segni, spesso seguiti da un numerale, possono ricorrere sia isolati sia modificati da un altro segno ideografico o sillabico, detto determinativo<sup>12</sup>, a formare un segno complesso. Gli ideogrammi sono trascritti con la parte iniziale, spesso abbreviata, del significato che suggeriscono, in carattere tondo maiuscolo. Vi sono poi le sigle, costituite da sillabogrammi utilizzati con la funzione di indicare un significato per il tramite dell'abbreviazione acrofonica del significante corrispondente<sup>13</sup>; essi possono presentarsi sia in forma isolata sia costituire il determinativo di un altro ideogramma, dando vita anche qui a un segno complesso. Le sigle sono trascritte in carattere corsivo maiuscolo e precisate, in tondo maiuscolo, dal significato che veicolano qualora sia possibile scioglierlo<sup>14</sup>. Come alcuni sillabogrammi possono svolgere funzione ideografica (logografica), è dato anche il caso contrario, quando cioè un ideogramma, per sua natura iconico, compaia anche all'interno di gruppi di sillabogrammi, con funzione dunque sillabica: non è da escludere che il significato corrispondente al segno ideografico sia stato a un dato momento associato dagli scribi anche al suo significante così da 'sdoganare' l'ideogramma e permetterne l'impiego - sempre per acrofonia - come sillabogramma; va da sé che questi ideogrammi, una volta assunto valore fonetico, costituiscono a loro volta, fuori dal contesto di un gruppo di sillabogrammi, sigle e come tali del resto vengono trascritti<sup>15</sup>. In generale, se il procedimento che porta un ideogramma originario a

rapporto tra ciascun segno e il suo/suoi valore/i fonetico/i corrispondenti; né sappiamo se la famiglia fonetica individuata dai vari segni in lineare B fosse la stessa della lineare A o almeno simile a questa, fatta esclusione per tutti quei tratti fonetici peculiari che il minoico avrebbe potuto avere ma che i Micenei avrebbero potuto trascurare in quanto estranei alla *forma* fonica della loro lingua; esattamente come quando un italiano, volendo pronunciare il *the* dell'inglese, dirà [də] anziché [ðə].

10. In corsivo, come si usa, se inserite come qui nel corpo del testo: faccia da discriminare comunque il fatto che si tratti o meno di gruppi di sillabogrammi separati da un trattino.

11. Tale corrispondenza non costituisce argomento d'indagine in questo lavoro; ci limitiamo ad accogliere le conclusioni raggiunte da Negri e Consani (*TMT*, pp. 16-21) secondo cui AB100/102 = VIR/MULier, AB120 = CERealis<sub>1</sub>, AB122 = OLIVa, AB123 = AROM, AB131<sub>a/b/c</sub> = VINum, A303 (B125) = CYPeros, A304 (B121) = CERealis<sub>2</sub>, A306 (B106) = EQUus, A302 (B130) = OLEum. Alcuni di questi segni trovano anche impiego sillabico.

12. Il determinativo è un segno accessorio, aggiunto a un ideogramma con la funzione di specificarne il significato. Il determinativo può precedere l'ideogramma, seguirlo, essergli sovrascritto o inscritto; quando lo precede non sempre è chiaro se si tratti effettivamente di un determinativo o se esso abbia invece altra funzione.

13. Per questa ragione la terminologia logogramma/sigla è da preferire a quella di ideogramma/sigla (utilizzata *passim* in *TMT*): la sigla infatti comporta un segno linguistico colto nella sua biplanarità e non soltanto un significato.

14. Si pensi a NI/FICI, ove appunto il sillabogramma NI, usato in forma isolata, costituisce, secondo la brillante proposta di Neumann (Neumann 1958, 1962), l'acrofonia di νικύλεον 'fico'.

15. È il caso di AB54 (B159) = WA/TELA?, AB77 (B243) = KA/ROTA?, AB85 (B108) = AU/SUS,

essere usato come sillabogramma può essere considerato anteriore a quello che invece conduce un sillabogramma ad essere usato logograficamente come sigla<sup>16</sup>, ci è sembrato significativo, pur con ampio beneficio d'inventario, proporre una distinzione terminologica all'interno della categoria delle sigle, tra sigle primarie (ideogrammi/iconici utilizzati anche come sillabogrammi<sup>17</sup>) e sigle secondarie (sillabogrammi utilizzati anche come ideogrammi/logogrammi).

Un'altra tipologia di segni caratteristica della lineare A è quella dei monogrammi, raggruppamenti intersecati di sillabogrammi che notano *in extenso* il significante di una 'parola' (come i gruppi di sillabogrammi), ma occupano di norma la posizione di un ideogramma; anch'essi rientrano nella categoria dei segni complessi e sono trascritti giustapponendo il valore 'fonetico' dei sillabogrammi implicati in carattere corsivo maiuscolo<sup>18</sup>. Si tratta di una pratica scrittoria molto diffusa in lineare A a differenza di quanto avviene invece in lineare B, in cui si contano solo i casi di *KAPO*, *KANAKO*, *AREPA*, *MERI*, *TURO*<sub>2</sub>, *DIPTÉ* e *MARO*<sup>19</sup>.

AB118 = *DWO*/*TALentum*. Un caso particolare è quello di A21<sup>f</sup> (B106<sup>f</sup>) = *QI*/*OVIS*<sup>f</sup> e AB23 (B109) = *MU*/*BOS*. Il segno A21<sup>f</sup> è attestato anche nelle varianti base A21 (B21 = *qi*/B106 = *OVIS*) e maschile A21<sup>m</sup> (B106<sup>m</sup> = *OVIS*<sup>m</sup>). Se in lineare B il segno base (non caratterizzato in senso maschile o femminile) è impiegato sia in con funzione ideografica (B106) sia sillabica (B21 = *qi*) e le varianti maschili e femminili solo con funzione ideografica, in lineare A questo doppio impiego del segno avviene al momento solo per AB21<sup>f</sup>. Ciò potrebbe significare che in lineare A la funzione sillabica del segno è stata acquisita per il tramite della acrofonìa del significante di *OVIS*<sup>f</sup>; il fatto che invece in lineare B solo il segno base sia stato utilizzato come sillabogramma (*qi*), è forse connesso con l'opacità con cui tale acrofonìa 'suonava' agli orecchi dei Micenei (sulla questione dell'opacizzazione delle sigle dal 'minoico' al miceneo, *cf.*: Negri 1994, pp. 38-39): i Micenei avrebbero cioè generalizzato il valore A21<sup>f</sup>, assegnandolo al segno base B106 nel momento in cui venisse utilizzato anche in contesto sillabico (B21 = *qi*). Per questa ragione, a seguito del trasferimento ai segni A dei valori B su cui si fonda questo lavoro, preferiamo traslitterare dubitativamente il segno base e la variante maschile: A21 = *qi*?, A21<sup>f</sup> = *qi*, A21<sup>m</sup> = *qi*?

Un discorso analogo per AB23, con la sola differenza che qui è il segno base ad avere sia funzione ideografica che sillabica, laddove la variante maschile (A23<sup>m</sup>) è attestata solo in posizione isolata e quella femminile A23<sup>f</sup> è sinora priva di attestazione. Simmetricamente traslitteriamo A23 = *mu*, A23<sup>m</sup> = *mu*?, A23<sup>f</sup> = *mu*?

Ugualmente per A22<sup>f</sup> (B107<sup>f</sup>) = *PI*<sub>2</sub>/*CAP*<sup>f</sup> se si accetta la proposta di traslitterazione di Melena (Melena 1987, *cf.*: *infra*). Anche A22<sup>f</sup> conosce le varianti A22 e A22<sup>m</sup> e in maniera del tutto analoga a A21<sup>f</sup>, solo la variante femminile è utilizzata in lineare A con valore sia ideografico sia sillabico, laddove in lineare B solo il segno base ha entrambe le funzioni. Così, con beneficio d'inventario, traslittereremo A22 = *pi*<sub>2</sub>?, A22<sup>f</sup> = *pi*<sub>2</sub>, A22<sup>m</sup> = *pi*<sub>2</sub>?

16. Storicamente l'evoluzione della scrittura ha portato da scritture ideografiche a scritture sillabiche/alfabetiche e i valori fonetici corrispondenti ai diversi segni sillabici/alfabetici trovano talvolta giustificazione nella acrofonìa del significante associato al significato veicolato a segni originariamente ideografico. Si pensi ad esempio al caso del grafema greco Δ = [*d*], mutuato dal fenicio ove *dāleth* significava 'porta'.

17. E che dunque, in posizione isolata, siano allo stesso tempo ideogrammi (con valore iconico) e logogrammi.

18. Un esempio ben noto è quello di *MARU*, monogramma che designa con ogni probabilità la lana (*cf.*: *infra*).

19. Sulla questione rimandiamo a Petrakis 2010.

Riguardo alla terminologia ‘segno complesso’ è da precisare che essa esprime, da un punto di vista epigrafico<sup>20</sup>, l’accorpamento in vario modo (come compenetrazione o giustapposizione<sup>21</sup>), di due/tre segni; il prodotto di questo accorpamento viene normalmente inteso come un monogramma, se il segno complesso è formato da sillabogrammi, e come ideogramma specificato da un determinativo in caso contrario<sup>22</sup>. Al riguardo avanziamo sin d’ora alcune perplessità sull’interpretazione di questi segni complessi: non sempre è chiaro in termini epigrafici il criterio di distinzione, se c’è, tra legature compenstrate e legature giustapposte, così come appare da *GORILA*<sup>23</sup>, né è così pacifico, a nostro modo di vedere, quando una compenetrazione

20. Un’altra accezione del termine ‘segno complesso’ fa invece riferimento alla possibilità che tale segno possa trovarsi in alternanza con altri due a parità di significato dei gruppi di sillabogrammi posti a confronto: si tratta in questo caso di diversità di *spelling*, con alternanza tra le cosiddette *allegro forms* (un solo segno) e le *lento forms* o *scriptiones plenae* (due segni); è il caso ad esempio di *dwo* rispetto a *du-wo/do-wo*. L’individuazione in lineare A dei segni complessi così definiti è tuttavia finora poco produttiva dal momento che, ignorando la lingua, ignoriamo anche i significati delle sequele sicché non si può essere certi, se non in casi in cui i due gruppi di sillabogrammi diversamente notati siano presenti in contesti senz’altro sovrapponibili, del fatto che si tratti effettivamente solo di una diversa resa grafica.

21. In *GORILA*, V, p. XX si parla di “‘ligatures’ vraies ou seulement juxtaposition de signes qui ne forment pas ce que nous appellons des ‘groupes de signes’ valant des ‘mots’ [i monogrammi]”. Sempre in *GORILA* le legature compenstrate sono trascritte con l’interposizione tra i segni di +, a differenza di quelle giustapposte, trascritte con interposizione delle virgolette singole ‘;’, all’interno delle giustapposizioni quando il secondo segno è di dimensioni inferiori rispetto al primo le virgolette sono apposte solo al secondo segno, quando invece i segni hanno le stesse dimensioni entrambi sono virgolettati. L’uso delle virgolette per le giustapposizioni diverge dalla relativa modalità di trascrizione secondo le norme dell’epigrafia micenea: in lineare B, infatti, le giustapposizioni vengono trascritte semplicemente accostando gli elementi coinvolti.

22. Ad esempio *MARU* (monogramma) e *VINA+RA* (ideogramma+determinativo). Tuttavia, non pare condizione sufficiente per avere un monogramma che i segni che compongono il segno complesso siano sillabogrammi: sono infatti molti i casi di giustapposizioni di segni sillabici che tuttavia non vengono letti con certezza come monogrammi; si pensi ad esempio alla trascrizione in *TMT* di *DA’RO’*, *DI’QE’* rispetto a *TERO’*.

23. Il criterio per distinguere tra segni compenstrati e giustapposti non è sempre chiaro in *GORILA*; se, infatti, il discriminare starebbe, almeno confrontando i segni nella tabella di *GORILA* (pp. XXIV-XXVI), nel fatto che il secondo segno di una compenetrazione condivide parte del suo tracciato col primo essendone talvolta inglobato o sovrapposto e spesso di dimensioni inferiori, vi sono molti casi discutibili: non è chiara ad esempio la *ratio* della distinzione tra A501/A506/A513 (giustapposizioni) e A504/A506 (compenstrazioni), così come tra A539 e A596 (entrambi segni complessi con determinativo sovrapposto, ma valutati il primo come compenetrazione e il secondo come giustapposizione). Inoltre, pur esistendo una differenza epigrafica tra segni come A519 (‘28’301’) e A520 (28+301), viene da chiedersi se esista anche una differenza a livello del *designatum*, essendo implicati all’interno di questi segni complessi gli stessi segni semplici; lo stesso dicasi ad esempio per A565 (86’188’) e A566 (86+188), A591 (131a’54’) e A592 (131a+54), A594 (131a’60’) e A595 (131a+60) o per A617 (302’67’) e A618 (302+67). Tutto ciò ha ripercussioni sulla possibilità di interpretazione di questi segni come monogrammi: si pensi A521 (3,1+23+81), trascritto come monogramma (*ŠAMUKU*) in *TMT*, p. 297, ma in cui il segno *KU* non pare in posizione diversa da quanto si riscontra in A501 (01’02’), trascritto come *DA’RO’* in *TMT*, p. 258: non sarà il caso di leggere o *ŠAMU’KU’* o diversamente *DARO’*?

ne di segni sia da ritenere o meno un monogramma. Del resto, quando in lineare A l'ideogramma costituisca una sigla primaria e sia, come spesso accade, seguito da un determinativo (il più delle volte una sigla secondaria), viene da chiedersi se si sia di fronte a legature particolari in cui si potrebbe scorgere un fenomeno di 'doppia sigla' se non appunto un monogramma. E ancora più incerti sono i casi in cui il segno complesso risulta formato dalla successione di due sigle secondarie, fatto che ugualmente induce, almeno in alcuni casi, a supporre l'eventualità di un monogramma, a sua volta suscettibile di essere siglato<sup>24</sup>. Rimane l'impressione che il discrimine grafico per il riconoscimento di un monogramma, cioè la sola indicazione di compenetrazione dei segni che lo compongono, si fondi su un meno acclarato discrimine tra compenetrazione e giustapposizione; il tutto ulteriormente complicato dal fatto che, per molte di queste compenetrazioni, si tratta di sigle in successione<sup>25</sup>.

Anche altri segni complessi in cui, oltre a compenetrazione, si osserva sovrapposizione di un segno rispetto all'altro, sono trascritti diversamente: ad esempio A 643 (\*330+DA) viene considerato in *TMT* (p. 324) non un monogramma (diversamente trascritto come \*330DA) come pure A 535 (trascritto come \*54/TELA+KU e non *WAKU*), diversamente da A538/A539 (*JARU/JAKA*).

24. Nemmeno è escluso che un monogramma possa a sua volta essere stato siglato per abbreviazione, come ad esempio potrebbe essere successo nel caso di *MA* (HT 110b.2.5, HT 146.3) rispetto a *MARU* 'lana' e per *absurdum* in quello di *WA* che forse vale *WAKU* o *WA\*312*, sempre che si tratti di monogrammi.

Manca evidentemente un caso sicuro: non abbiamo qualcosa di simile a \*\**NIKUREO* 'νικύλεον' magari scritto \*\**NI+KU(+RE+O)*. Resta però un caso più che sospetto su cui non si è concentrata l'attenzione degli studiosi: si tratta di A565 e A566, cui già si è accennato (rispettivamente la semplice giustapposizione e la compenetrazione dei segni AB86 e A188); non si può prescindere, almeno in termini di confronto, dal caso significativo del gruppo di sillabogrammi \*188-86 (HT 26b4), il che suggerisce la possibilità di una interpretazione dei segni complessi come monogrammi (*TMT*, p. 321). Si obietterà che la posizione reciproca dei segni è invertita ma, proprio il confronto con le letture proposte da Godart e Olivier dei segni A534, A556 e A564 - rispettivamente 51+[.], 80+[.] e 81+[.] e non [.]+51, [.]+80 e [.]81 pur essendo il segno non in lacuna sovrapposto a quello in lacuna - lascia qualche perplessità sul senso di lettura dei segni complessi in cui i singoli componenti siano sovrapposti. Fatta salva del resto la lettura di *MARU*, che trova significativo parallelo in lineare B con \*145 *MARO*, ci sentiamo di non escludere che un segno complesso letto possa anche essere a partire dal segno posto in alto, come peraltro in lineare B nei casi di \*135 *MERI*, \*156 *TURO*, \*247 *DIPTE*. Se così fosse, A565 e A566, pur epigraficamente non assimilabili, sarebbero tali dal punto di vista e del *designatum* e, con maggior rilevanza, della relativa interpretazione come monogrammi.

25. Si veda il caso di *DA'RO* = A501, considerato in *GORILA* una giustapposizione, al cui interno *DA*, che non ha alcuna possibilità ad oggi di giustificazione in termini ideografici/iconici, è precisato da *RO*, senza che il segno complesso venga ritenuto con sicurezza un monogramma, per quanto di fatto non diverga ad esempio da *RO+RO* = A504 (trascritto in *TMT RO'RO*) o da *TE+RO* (in *TMT TERO*).

Resta poi da capire perché sussistano casi di compenetrazione con segni sillabici a dispetto di altri in cui i segni sillabici sono soltanto giustapposti, senza tuttavia che la distinzione tra le due modalità scritte venga considerata come discriminante nell'interpretazione del segno complesso: si pensi ad esempio al caso di A617 interpretato comunemente come *OLE* con giustapposizione di *KI* ed a A614, interpretato sempre come *OLE* precisato dal determinativo *RI*, nonostante si sia chiaramente in presenza, qui, di una compenetrazione dei segni, tanto più sospetta quanto più si tenga presente il fatto che l'ideogramma per *OLE* è impiegato in lineare A anche con valore di sillabogramma - e dunque è una sigla primaria- nel caso di *te-su-de-\*302-ke-i* (KN Zf 31, *cf. infra*). Una questione, poco studiata,

## 2. Il problema della identificazione delle omografie nelle scritture B e A<sup>26</sup>

Tornando al tema delle omografie tra i segni A e i segni B, esiste tutta una serie di discordanze in tal senso tra i due maggiori *corpora* di riferimento con ovvie ripercussioni sulla 'lettura' dei vari tipi di raggruppamenti di segni A applicando i valori della lineare B<sup>27</sup>. Il che va considerato anche alla luce del fatto che la prima edizione dei testi in lineare A curata da Raison - Pope<sup>28</sup> ha ricevuto recentemente una seconda edizione<sup>29</sup>, posteriore alla pubblicazione di *GORILA*, nella quale le divergenze di lettura epigrafica restano nella sostanza confermate. Oltre ai casi di corrispondenza biunivoca, è possibile imbattersi in due tipi di situazioni<sup>30</sup>:

1) Ad un segno di *GORILA* (sillabogramma o ideogramma) corrispondono più segni in *CTLA*<sup>2</sup> i quali a loro volta possono essere sillabogrammi o ideogrammi<sup>31</sup>. Ecco qualche caso significativo:

riguardo alla valutazione dei segni complessi, emerge dal fatto che ad esempio Younger considera giustappunto la legatura *DA'RO'* (= A501) (almeno così pare di capire dalla scarsa presentazione dei testi) come ideogramma dal significato di 'AURum' stabilendo una improbabile omografia con B141(KN X 9907.a?; PY Jo, Tn; TI X 17.1) nel nuovo testo PYR Wc 4 (*LATPhT*, s. v.); al di là della plausibilità o meno di questo confronto, resta comunque che un segno considerato come complesso e per giunta nemmeno, secondo *GORILA*, in compenetrazione, è stato ritenuto da altri invece un unico segno.

26. La classificazione dei segni che qui, come in *TMT*, si è scelto di adottare è quella di *GORILA*. Essa diverge da quella di *CTLA*<sup>2</sup> non solo nella numerazione ma anche nel raggruppamento dei segni: in *GORILA*, infatti, il solo criterio è quello della distinzione tra segni di tipo sillabico (a partire da 01 fino a 100), segni di tipo ideografico da 101 a 200, segni non compresi nel sillabario B da 300, ideogrammi dei vasi da 400, segni complessi da 500 a 700 e segni frazionari da 700. In *CTLA*<sup>2</sup> invece il criterio di raggruppamento è diverso: a un primo gruppo di segni semplici utilizzati sia da soli sia con altri segni a formare gruppi di sillabogrammi, segue un secondo gruppo di segni semplici non ancora rivenuti in contesto di gruppo di sillabogrammi; vi è poi un terzo gruppo di segni complessi e un quarto gruppo di segni frazionari.

27. Si consideri ad esempio che ad AB 009 corrispondono in *CTLA*<sup>2</sup> tre segni RP 100, RP 151 e RP 77, il che comporta letture diverse della stessa parola: in HT 6b 2 la sequenza secondo *GORILA* 60-37-09 (*ra-ti-se*) risulta in *CTLA*<sup>2</sup> 53-78-77 (ugualmente *ra-ti-se*), ma in PH 2.1 *a-se-tu-qi* risulta *a-\*151-tu* OVIS.

28. *CTLA*. Il *Corpus* fu preceduto dall'indice con trasnumerazione dei segni (Raison - Pope 1977).

29. *CTLA*<sup>2</sup>.

30. È in preparazione un nostro lavoro che riassume tutte le corrispondenze tra la classificazione dei segni di *GORILA* e quella di *CTLA*<sup>2</sup>; quella presente in *GORILA* (*GORILA*, V, pp. 114-123) è infatti condotta a partire dalla numerazione di *GORILA* stesso, rendendo così impossibile a chi si avvalga di *CTLA*<sup>2</sup> il dialogo tra i due *corpora*, se non attraverso difficoltose operazioni di confronto. Le differenze tra *GORILA* e *CTLA*<sup>2</sup> riguardano però non solo il riconoscimento e lettura dei segni ma anche il materiale documentario raccolto e, quanto poi alla lettura dei testi, le divergenze sono spesso notevoli (diversi raggruppamenti tra i segni, diverse interpretazioni del valore dei segni etc.); il che rende necessaria anche un'edizione critica dei testi.

31. Con AB sono da intendersi le numerazioni di *GORILA*, con RP quelle di *CTLA*<sup>2</sup>.

<ul style="list-style-type: none"> <li>• AB 009 = <i>se</i> { <ul style="list-style-type: none"> <li>RP 100a = <i>i</i>,</li> <li>RP100b'f = <i>no</i>,</li> <li>RP 151 = *151</li> <li>RP 077 = <i>se</i></li> </ul> </li> <li>• AB 023 = <i>mu</i> { <ul style="list-style-type: none"> <li>RP 084b = <i>mu</i></li> <li>RP 027 = <i>mu</i></li> <li>RP 86c' = <i>ta</i><sub>2</sub></li> </ul> </li> <li>• AB 037 = <i>ti</i> { <ul style="list-style-type: none"> <li>RP 020a, b, b' = *020</li> <li>RP 078 = <i>ti</i></li> </ul> </li> <li>• AB 038 = <i>e</i> { <ul style="list-style-type: none"> <li>RP 020, variante a' = *020</li> <li>RP 044 = <i>e</i></li> <li>RP 135 = *135</li> </ul> </li> <li>• AB 039 = <i>pi</i> { <ul style="list-style-type: none"> <li>RP 095o'' II = <i>ma</i></li> <li>RP 041 = *041</li> <li>RP 056 = <i>pi</i></li> </ul> </li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• AB 044 = <i>ke</i></li> <li>• AB 053 = <i>ri</i></li> <li>• AB 054 = <i>wa</i></li> <li>• AB 065 = <i>ju</i></li> <li>• AB 73 = <i>mi</i></li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>{ <ul style="list-style-type: none"> <li>RP 024 = <i>ke</i></li> <li>RP 093e' = <i>du</i></li> <li>RP 072 = <i>ri</i></li> <li>RP 094 = <i>we</i></li> <li>RP 021 c' = <i>po</i></li> <li>RP 075a e b (a') = <i>wa</i></li> <li>RP 070 = *70</li> <li>RP 068 = *068</li> <li>RP 096a, b, c = <i>ju</i></li> <li>RP 053e = <i>ra</i></li> <li>RP 076 = <i>mi</i></li> </ul> </li> </ul>
--	---	---

2) A più segni di GORILA corrisponde un solo segno in *CTLA*<sup>2</sup>:

<ul style="list-style-type: none"> <li>• RP 020 = *20 { <ul style="list-style-type: none"> <li>AB 037 = <i>ti</i></li> <li>AB 038 = <i>e</i></li> <li>A 349 = *349</li> </ul> </li> <li>• RP 021 = <i>po</i> { <ul style="list-style-type: none"> <li>AB 011 <i>po</i></li> <li>AB 053 <i>ri</i></li> </ul> </li> <li>• RP 053 = <i>ra</i> { <ul style="list-style-type: none"> <li>AB 60 <i>ra</i></li> <li>AB 73 <i>mi</i></li> </ul> </li> <li>• RP 075 = <i>wa</i> { <ul style="list-style-type: none"> <li>AB 054 = <i>wa</i></li> <li>A 331 = *331</li> </ul> </li> <li>• RP 083 = *83 { <ul style="list-style-type: none"> <li>A 306 = *306</li> <li>AB 021<sup>f</sup> = <i>QI/OVIS</i></li> </ul> </li> <li>• RP 088 = <i>jo</i> { <ul style="list-style-type: none"> <li>A 301 = <i>jo</i></li> <li>AB 087 <i>twe</i></li> </ul> </li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• RP 093 = <i>du</i></li> <li>• RP 095 = <i>ma</i></li> <li>• RP 096 = <i>ju</i></li> <li>• RP 100 = <i>i, no</i></li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>{ <ul style="list-style-type: none"> <li>AB 051 <i>du</i></li> <li>AB 044 <i>ke</i></li> <li>AB 080 <i>ma</i></li> <li>AB 039 <i>pi</i></li> <li>AB 065 <i>ju</i></li> <li>AB 022<sup>i</sup> <i>QI/OVIS</i></li> <li>A 550/551<sup>32</sup></li> <li>AB 028 = <i>i</i></li> <li>AB 009 = <i>se</i></li> <li>A028b = <i>i?</i></li> <li>AB 029 <i>pu</i><sub>2</sub></li> </ul> </li> </ul>
--	---	--

È palmare che una simile diversità nel riconoscimento degli omografi B dei segni A produce altrettante diverse letture dei gruppi di segni implicati; e va aggiunto che nelle singole ricorrenze spesso non è solo il singolo segno ad essere variamente interpretato ma anche l'intero contenuto testuale dell'iscrizione.

La discrepanza tra *CTLA*<sup>2</sup> e *GORILA* può dunque togliere legittimità all'operazione di trasferimento dei valori di B ad A. Tuttavia, considerando i gruppi di sillogrammi comuni alla lineare A e B, quelli comuni alle due scritture ma alternanti e quelli alternanti in lineare A, risulta una sostanziale uniformità di lettura. Se infatti prendiamo in esame le sequenze segniche cruciali

32. = 73+57+26/28.



- *su-ki-ri-ta*
  - *da-i-pi-ta*
  - *i-ta-ja*
  - *ki-da-ro*
  - *i-ja-te*
  - *pa-i-to*
  - *se-tō-i-ja*
  - *a-ra-ko*
  - *a-ti-ka*
  - LA *qa-qa-ru* /LB *qa-qa-ro*
  - LA *di-de-ru* /LB *di-de-ro*
  - LA *MARU* /LB *MARO*
  - LA *ma-ru* /LB *ma-ro*
  - LA *a-ra-na-re* /LB *a-ra-na-ro*
  - *pi-ta-ka-se* : *pi-ta-ke-si*
  - *u-ta-i-se* : *u-ta-i-si*
- *pa-se-ja* : *pa-[si]-ja*
  - *a-se*: *a-si*
  - *ja-se*: *ja-si*
  - *te-ke* : *te-ki*
  - *qa-ra<sub>2</sub>-wa*: *qe-ra<sub>2</sub>-u*
  - *a-mi-da-u* : *a-mi-da-o*
  - *da-ta-ra*: *da-ta-re*
  - *di-ra-di-na*: *di-re-di-na*
  - *ki-ri-ta<sub>2</sub>*; *ki-re-ta<sub>2</sub>*
  - *ra-ti-se* : *re-di-se*
  - *a-ra-tu*: *a-re-tu-mi*]
  - *ja-sa-sa-ra-me* : *ja-sa-sa-ra-ma-na*
  - *ja-di-ki-te-te* : *ja-di-ki-tu*
  - *u-na-ka-na-si*: *u-na-ru-ka-na-ti*

la sola eccezione di *se-tō-i-ja* (che in *CTLA*<sup>2</sup> viene restituito come *a-pa-i-ja*), di *a-si* (vs *a-ru* di *CTLA*<sup>2</sup>) per il quale tuttavia vale a spiegazione la stretta similarità tra *si* e *ru* in alcune occasioni<sup>33</sup> e di *da-ta-re* (che in *CTLA*<sup>2</sup> viene letto come *pa-ja-re*), non sono sufficienti a mettere in dubbio la plausibilità della lettura della lineare A secondo la B. Per quanto poi attiene a *pa-[si]-ja* (in *CTLA*<sup>2</sup> *pa-si-a*) e *ja-se* (in *CTLA*<sup>2</sup> *ja-re*) si tratta di una falsa divergenza dal momento che in realtà le letture di Raison e Pope di fatto coincidono con quelle di *GORILA*, e la apparente discrepanza è da imputare a differenti restituzioni di Facchetti<sup>34</sup>. Quanto a *a-mi-da-o*, questa forma manca in *CTLA*<sup>2</sup> solo perché l'iscrizione che la contiene non risulta raccolta nel *corpus*.

### 2.1. L'omografia in lineare B di A28b

È di un certo interesse riflettere sui casi implicati da RP100b non solo perché vi sono implicate diverse letture di alcuni gruppi di sillabogrammi, ma anche perché queste diverse letture si fondano su un diverso accoppiamento di omografi in lineare A e B; tutto ciò ha comportato una diversa e nuova (nella prospettiva di Raison - Pope) proposta di traslitterazione per il segno in questione. Il segno AB28 = *i* presenta nella classificazione di *GORILA* una variante (A28b) che tuttavia in *TMT* e nella traslitterazione del *corpus* di Younger<sup>35</sup> viene traslitterata sempre come *i*. Se da un lato le possibili omografie con la lineare B stabilite da Raison - Pope<sup>36</sup>, spesso molto divergenti da quelle di *GORILA* (come risulta dalle tabelle presentate sopra),

33. Si pensi allo stesso *pi-ta-ke-si* che in *TMT* viene letto come *pi-ta-ke-ru*.

34. Facchetti 1999a, p. 3.

35. *TMT* e il *corpus* di Younger i solo lavori che applicano sistematicamente per la lettura dei segni A il criterio della omografia : “omofonia” coi segni B.

36. Raison - Pope 1977, pp. 60-61.

derivano dal riconoscimento o meno di varianti grafiche per uno stesso segno A e dalla scelta di conferire o meno a queste il valore di segni autonomi, nel caso di RP100 e AB28 e rispettive varianti (RP100a/RP100b : AB28/A28b) entrambe le edizioni epigrafiche convergono nell'attribuire loro autonomia: è da chiedersi insomma se il cuore del problema stia nelle edizioni dei testi o non piuttosto nella loro lettura e nell'applicazione ai segni A delle traslitterazioni degli omografi B. Sia in *TMT* sia nel *corpus* on-line di Younger, entrambi facenti capo all'edizione dei testi di Godart e Olivier, vi è stata una semplificazione della effettiva distanza tra AB28 e A28b, tanto più che questi segni in *GORILA*, pur classificati con la medesima indicazione numerica, non godono della medesima attribuzione di omografia: A28 è omografo di B28 (di qui l'indicazione AB28), ma A28b non ha omografi in lineare B (onde la classificazione, vista la simiglianza col primo, A28b). Questo è pertanto l'unico caso in cui la divergenza tra i due *corpora* non sussiste, anche se in *GORILA*, pur essendo la classificazione dei segni fondata (per la prima volta) sulle omografie con la B, non vi è per A28b alcuna proposta di omografia con alcun segno B, Raison e Pope al contrario fissano per A100a (talvolta equivalente a AB28, e qui semmai è evidente che dovranno concentrarsi la ricerche, in specie epigrafiche, delle future edizioni) l'omografia con B28 = *i* e per RP100b (talvolta equivalente a A28b) l'omografia con B52 = *no*. Al di là dunque del riconoscimento nelle rispettive occorrenze dell'uno o dell'altro segno, è evidente che i due segni in A non possono essere traslitterati allo stesso modo.

Tralasciando per ora i casi di AB28 e RP100a che, pur non corrispondendosi in tutte le occorrenze, sono considerati in entrambi i *corpora* omografi di B28, le occorrenze di A28b come segnalate nell'indice di *GORILA*<sup>37</sup> sono:

- HT 62[+]73.3: A28b-AB37-[.]
- ZA 4a.5-6, 5b.1, 15a.4-5: A28b-AB55-80-27
- ZA 6b.1: AB28-AB81-65-37-A28b

In *CTLA*<sup>2</sup> invece le occorrenze<sup>38</sup> di RP100b sono:

- HT 93a3.5: *RP100b* (sigla)
- HT 13.5: RP100b-93-61-57
- HT 115a.1: *RP100b* (sigla)
- HT 120.4: *RP100b* (sigla)
- HT 62[+]73.3 (= *CTLA*<sup>2</sup> HT 62.3): RP100b-78
- HT 70.3: *RP100b* (sigla)
- HT Zb 158a (= *CTLA*<sup>2</sup> HT z 158b) [.]-[.] - RP100b-59-103
- KH 59.2: ]-RP100b
- ZA 4a.5-6 (= *CTLA*<sup>2</sup> ZA 11a.5): RP100b-25-95-54

37. *GORILA*, V, p. 192.

38. Secondo la classificazione delle iscrizioni di *GORILA* che in parte diverge da quella da *CTLA*<sup>2</sup> ma ha dalla sua quanto meno il merito della completezza.

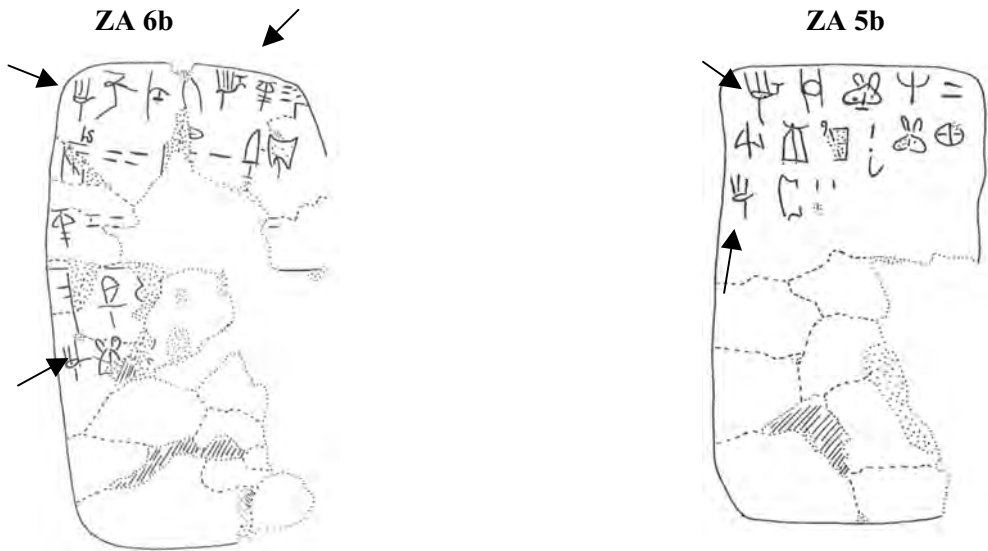
- ZA 5b1 (= *CTLA*<sup>2</sup> 13b.1) : RP100b-25-95-54
- ZA 6b.1: RP100a-98-96-78-100b
- ZA 15a.3-4 (= *CTLA*<sup>2</sup> ZA 14a.4): RP100b-25-95-54
- ARKH 2.3 (= *CTLA*<sup>2</sup> AK 2.3) RP52-57-30-39

Nei seguenti casi vi è unanimità di giudizio nella valutazione del segno, e cioè A28b = RP100b:

- HT 62[+]73.3: *GORILA* A28b-AB37-[.] : *CTLA*<sup>2</sup> 100b-78
- ZA 4a.5-6, 5b.1, 15a.4-5 *GORILA* A28b-AB55-80-27 : *CTLA*<sup>2</sup> 100b-25-95-54
- ZA 6b.1: *GORILA* AB28-AB81-65-37-A28b : *CTLA*<sup>2</sup> 100a-98-96-78-100b

Nel qual caso le letture in traslitterazione di *TMT*/Younger divergono da quelle che si ottengono applicando le omografie stabilite da Raison - Pope:

- *i-ti*-.[.] : *no-ti*
- *i-nu-ma-re* : *no-nu-ma-re*
- *i-ku-ju-ti-i* : *i-ku-ju-ti-no*.



Che poi si tratti per le coppie AB28/A28b e RP100a/RP100b di segni distinti pare suggerito *in primis* proprio da quest'ultimo caso in cui AB28/RP100a e A28b/RP100b risultano compresenti non solo nella medesima tavoletta ma addirittura-

ra nel medesimo gruppo di sillabogrammi. Come infatti è possibile notare dall'apografo della tavoletta ZA 6b<sup>39</sup>, alla riga .1 i segni AB28/RP100a e A28b/RP100b sono chiaramente distinguibili tanto che è difficile supporre che lo stesso scriba (non può evidentemente darsi il caso di due varianti scribali) abbia notato in maniera differente lo stesso suono sillabico; e peraltro alla riga .5 ricorre ancora un caso di AB28 (*GORILA*: AB28-80 = *CTLA*<sup>2</sup> 100a-95: *i-ma*) e lo stesso anche sulla faccia 6a.3 (*GORILA* AB28-09 = *CTLA*<sup>2</sup> 100a-77 = *i-se*). Perciò la volontà distintiva dello scriba che traccia una appendice sul lato destro del segno a formare A28b/RP100b (non sarebbe necessaria visti gli altri due casi sulla stessa faccia della tavoletta) ci sembra argomento probante a favore della necessità di mantenere distinti da un parte AB28/RP100a e dall'altra A28b/RP100b anche in traslitterazione.

Un caso analogo anche in ZA 5b. In questa iscrizione, come risulta chiaramente dall'apografo<sup>40</sup>, lo stesso scriba utilizza in riga .1 A28b/RP100b e in riga .3 AB28/RP100a; pare dunque impossibile traslitterare i due segni sempre con *i* (= B28) e nel caso di *GORILA* A28b-AB55-80-27/*CTLA*<sup>2</sup>100b-25-95-54 e nel caso di *GORILA* AB28-59/*CTLA*<sup>2</sup> 100a-74: ne consegue che le letture *i-nu-ma-re* e *i-ta* parrebbero inconciliabili.

Situazione simile anche in ZA 15a<sup>41</sup>, dove ricorre alla riga .3 *GORILA* AB28-37-30-31/*CTLA*<sup>2</sup> 100a-78-60-31 e alle righe .4-5 ancora la sequenza *GORILA* A28b-AB55-80-27/*CTLA*<sup>2</sup>100b-25-95-54); anche qui pare impossibile contemperare le letture *i-ti-ni-sa* e *i-nu-ma-re*. Ed è ancora più stringente il fatto che quest'ultima tavoletta sia redatta dallo scriba 5ZA diversamente dalle due precedenti che invece sono opera dello scriba 1ZA; questo dato è assai significativo nei confronti di controargomenti legati alla possibile idiosincrasia di uno stesso scriba che avrebbe scelto l'una o l'altra variante dello stesso segno. E se ciò non bastasse, a chi ribattesse che l'alternanza solo grafica tra questi due segni poteva costituire un fatto di tendenza scribale a Zakros, da cui provengono tutte le iscrizioni sin qui presentate nei loro apografi, si può opporre il caso ulteriore di HT 62[+]73.3, dove compaiono in HT 62 *GORILA* A28b-AB37/*CTLA*<sup>2</sup> RP100b-78 (e *i-ti* sembrerebbe traslitterazione da scartare) e in HT 73 *pa-i-ki* con *i* = AB28/RP100a: lo scriba aveva dunque a disposizione due segni differenti per due valori differenti tanto da applicarli contemporaneamente nello stesso contesto, onde anche in questi due casi le due possibilità di traslitterazione come *no-ti* (applicando le omografie di *CTLA*<sup>2</sup>) e *i-ti* (*TMT*, Younger) sono inconciliabili.

I casi in cui a RP100b in *CTLA*<sup>2</sup> corrisponde AB28 in *GORILA* (e non a A28b) sono i seguenti

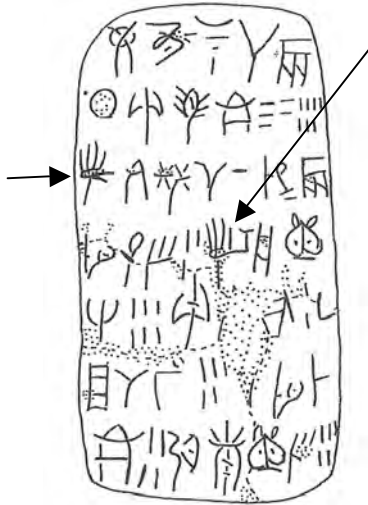
- HT 93a3.5: *CTLA*<sup>2</sup> *NO* (sigla) - *GORILA I* (sigla)
- HT 13.5: *CTLA*<sup>2</sup> *no-du-ne-si* - *GORILA i-du-ne-si*
- HT 115a.1: *CTLA*<sup>2</sup> *NO* (sigla) - *GORILA I* (sigla)
- HT 120.4: *CTLA*<sup>2</sup> *NO*(sigla) - *GORILA I*(sigla)

40. *GORILA*, III, p. 155.

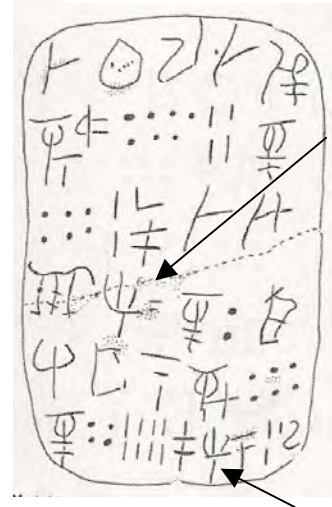
41. *GORILA*, III, 183.

- HT 70.3: *CTLA*<sup>2</sup> *NO*(sigla) - *GORILA I*(sigla)
- HT Zb 158a<sup>42</sup>: [.]-[.]*-no-su-ki* : [.]*-tu-se-su-ki*; HT Zb 158b: *su-ki-ri-te-i-ja*
- KH 59.2: *CTLA*<sup>2</sup> ]*-no* - *GORILA* ]*-i*
- ARKH 2.3<sup>43</sup>: *CTLA*<sup>2</sup> *a-si-da-to-no* - *GORILA a-si-da-to-i*

**ZA 15a**



**HT 120**



Non è il caso qui di entrare nella questione se si tratti dell'uno o l'altro segno; resta però anche per un paio di questi il dato comparativo interno: in HT 120.4 e HT Zb 158, almeno secondo *CTLA*<sup>2</sup>, sono presenti entrambi i segni contemporaneamente ed effettivamente, analizzando foto e apografo di *GORILA*, si riscontrano diversità di *ductus* non riconosciute da Godart e Olivier. Così in HT 120 alle righe .4 .6 per Godart e Olivier si ha sempre a che fare che AB28 mentre per Raison - Pope alla riga .4 si ha RP100b e alla riga .6 RP100a; sicché applicando le traslitterazioni si avrebbe alla riga .4 *CTLA*<sup>2</sup> *NO* (sigla) : *GORILA I* (sigla) e alla riga .6 sempre *pa-i-to*. Dall'apografo<sup>44</sup> è evidente la diversità di *ductus* tra i due segni, diversità che non ricalca allo stesso modo quella riscontrata nei casi precedenti ma che comunque sussiste ed è dunque imputabile in questo caso alla differente modalità di rappresentazione scrittoria dei segni presso un altro scriba (6 HT); calligrafia diversa ma mantenimento della medesima opposizione grafica.

Quanto invece a HT Zb 158, sul vaso d'argilla compaiono due iscrizioni, la prima (a) ci restituisce *CTLA*<sup>2</sup> [.]-[.]*-RP100b-59-103/GORILA* [.]-[.]*-AB69-09-58-67* in cui tuttavia a RP100b corrisponde AB69 per cui, applicando le translitterazio-

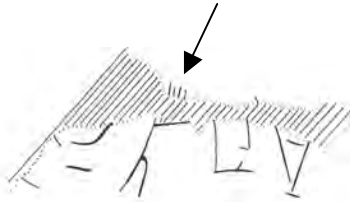
42. In *CTLA*<sup>2</sup> l'iscrizione è classificata come HT z 158b.

43. In *CTLA*<sup>2</sup> l'iscrizione è classificata come AK 2.3.

44. *GORILA*, I, p. 204.

ni, risulterebbe [.]-[.]*-no-su-ki* : [.]*-tu-se-su-ki*; l'iscrizione sul lato b attesta invece *CTLA*<sup>2</sup> RP59-103-72-92-100a-32/*GORILA* AB58-67-53-04-28-57 e cioè in entrambi i casi *su-ki-ri-te-i-ja*. tuttavia nel caso di questa 'tavola da libagione'.

HT Zb 158a



HT Zb 158b



Come risulta dall'apografo<sup>45</sup>, l'individuazione da parte di Raison - Pope di RP100b sul lato a non è così sicura e del resto il segno pare certamente più simile a RP077/AB09 = *se*.

Si può perciò riconoscere l'effettiva alterità di A28b rispetto a AB28 nei contesti individuati; che poi il segno sia omografo di B52 = *no* è ipotesi affascinante anche se la traslitterazione A28b = *no* non dà luogo a confronti interni e/o significativi.

In ultimo è attraente l'ipotesi di Melena<sup>46</sup> di riconoscere in A362 (*testis unus*, ZA 10b.1) un omografo di B52, il che permetterebbe di considerare A28b (ed eventuali casi di RP100b = AB28) e A362 come varianti, l'una con orientamento a destra, l'altra a sinistra. Rimane tuttavia più di una perplessità riguardo a questo accostamento in quanto A362 sembra mancare del tratto distintivo di A28b rispetto a AB28 e inoltre è caratterizzato da due segni orizzontali che mancano in tutte le occorrenze sia di A28b sia di AB28. Così l'apografo di *GORILA*<sup>47</sup>:

A 362



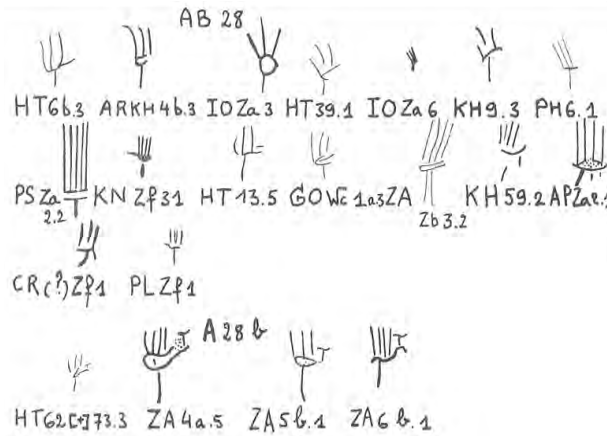
Il confronto con gli apografi esemplificativi di AB28/A28b proposti da *GORILA*<sup>48</sup> e riproposti qui di seguito

45. *GORILA*, IV, pp. 64-65.

46. Melena in stampa, p. 83.

47. *GORILA*, V, p. LI.

48. *GORILA*, V, p. XXXIII.



indurrebbe ad accostare A365 a AB28; non ci sentiamo di escludere che i trattini orizzontali presenti in A365 adombrino una compenetrazione tra AB28 = *i* e AB03 = *pa*, come del resto già accade per altri segni complessi (A574, A517, A555, A631, A629, A630, A625): ne avremmo dunque un possibile segno complesso *I+PA*.

### 3. Il sillabario B oggi

Il trasferimento indiziario dei valori fonetici della lineare B alla lineare A apre interessanti prospettive di ricerca: infatti la lineare B consta di circa 90 sillabogrammi di cui alcuni, detti fondamentali, ormai chiariti nel loro valore fonetico, altri, detti secondari<sup>49</sup>, suddivisibili in dopponi e segni complessi a seconda che possano essere sostituiti da un sillabogramma fondamentale o da una sequenza di due sillabogrammi fondamentali<sup>50</sup>; vi sono però altri segni ancora privi ad oggi di traslitterazione.

I segni fondamentali possono essere classificati sulla base delle associazioni tra le tredici consonanti e le cinque vocali basilari<sup>51</sup>: il sillabario è attualmente quasi completo nell'attribuzione dei valori fondamentali, mancando solo da una parte, e sarebbe esclusivamente per ragioni fonetiche, **\*\*ji**, **\*\*qu**, **\*\*wu** e dall'altra **\*\*zi**, **\*\*zu** per i quali non esisterebbe<sup>52</sup> ancora una identificazione sicura nonostante il ten-

49. Seguo in questo l'approccio di Lejeune (Lejeune 1966).

50. Tra i dopponi figurano  $a_2$  (in alternanza con *a*),  $a_3$  (con *a*),  $pu_2$  (con *pu*),  $ra_3$  (con *ra*),  $pa_3$  (con *pa*); tra i segni complessi invece figurano *nwa* (in alternanza con *nu-wa*), *pte* (con *pe-te*),  $ra_2$  (con *ri-ja*), *two* (con *tu-wo/to-wo*), *de-we* (con *de-we*), *dwo* (con *du-wo/do-wo*),  $ro_2$  (con *ri-jo*).

51. Si veda la tavola in Palmer 2008, pp. 62-63.

52. Ma *cfr. infra* per la proposta di Melena sulla possibilità di identificare *zi* e *zu* in \*63 e \*65; per la verità si tratta di una identificazione complessa ove la resa fonetica sarebbe legata alla posizione della sillaba nella parola; sicché avremmo *zi/zu* in posizione iniziale e *ji/ju* in posizione mediana.

tativo di Melena di colmare la lacuna con un'intrigante valutazione dei segni B63 = *ji* e B65 = *ju*, traslitterazione, quest'ultima, già adottata da Palmer<sup>53</sup>.

L'identificazione dei valori fonetici della B ha il suo punto più arduo soprattutto a proposito dei cosiddetti doppioni, non tanto per l'effettiva possibilità che si tratti di doppioni, quanto semmai per l'attribuzione ad essi di un valore fonetico puntuale; non è inutile una riflessione su quei segni che in B sono serviti ad indicare, certo non coerentemente, valori fonetici in opposizione con quelli espressi dai segni fondamentali, e che potrebbero essere il frutto di un riadattamento dei segni presenti in lineare A: la concorrenza infatti dei doppioni con i segni fondamentali sta con ogni probabilità ad indicare che non vi doveva essere totale corrispondenza tra questi segni complementari in B e i rispettivi in A; in questo caso gli scribi micenei avrebbero adottato i segni A mantenendoli chiaramente distinti e non in concorrenza d'uso. Risalta dunque la traccia di una rfonologizzazione, per quanto parziale e non interamente compiuta. Questo stato di cose potrebbe essere interpretato in due modi distinti: o il miceneo ha introdotto questi segni dapprima per rendere parole non greche e ha poi tentato di inserirli grazie alla comodità, per simiglianza fonica, di poter esprimere valori fonetici non presenti nella lingua d'origine, il minoico, ma presenti e operanti in greco; oppure i Micenei avrebbero progressivamente sfruttato opposizioni già presenti in minoico, magari di tipo binario o ternario, adattandole a quelle presenti in greco, rispettivamente ternarie o binarie<sup>54</sup>.

Si tratta di B25 = *a*<sub>2</sub>, B43 = *a*<sub>3</sub>, AB85 = *au*, AB29 = *pu*<sub>2</sub>, AB76 = *ra*<sub>2</sub>, B33 = *ra*<sub>3</sub>, B68 = *ro*<sub>2</sub>, AB66 = *ta*<sub>2</sub><sup>55</sup>. Quanto a B 85, che in trascrizione non sembra un doppione, va detto che tale trascrizione, evidentemente fonetica e scontata tra gli studiosi, fu adottata al Colloquio di Salamanca in concorrenza con *a*<sub>4</sub><sup>56</sup>.

Vi sono poi i segni complessi B71 = *dwe*, B90 = *dwo*, B48 = *nwa*, AB87 = *twe*, B91 = *two*.

Resterebbero invece ad oggi senza traslitterazione B18, B19, AB22, AB34, AB47, AB49, AB56, B63, B64, AB79, AB82,m B83, AB86, in numero leggermente inferiore rispetto alla convenzione di Salamanca<sup>57</sup>, visto che il segno B35 è stato riconsiderato omografo come di AB34<sup>58</sup>, AB65 comunemente traslitterato come *\*ju*, l'\*89 eliminato:

53. Palmer considera il segno AB65 nella sua possibile traslitterazione *ju* per quanto essa manchi dell'ufficializzazione del del Comité International Permanent des Études Mycéniennes - CIPEM.

54. Ad esempio potrebbe essere presa l'ipotesi di Lejeune (Lejeune 1966, p. 139) secondo cui, a proposito della concorrenza di *pu* e *pu*<sub>2</sub>, l'alternanza binaria dei segni a dispetto di una opposizione fonologica ternaria ( $\pi : \beta : \varphi$ ) potrebbe riflettere nella lingua minoica da cui discende il sillabario un'opposizione binaria tra occlusive *fortes* e *lenes* oppure tra occlusive aspirate e non aspirate.

55. Segnaliamo per B 76 la traslitterazione alternativa *ri*<sub>2</sub> proposta da Witczak (Witczak 1994).

56. *Acta Mycenaea*, p. XVI.

57. *Acta Mycenaea*, pp. XVI-XXIII. Significative in quella occasione la traslitterazione di AB85 come *au*, di AB87 come *twe* e la eliminazione di B84 e di B88.

58. *Austin Colloquium*, in stampa. Il colloquio ha peraltro concluso a favore della trascrizione di entrambi i segni come *\*34* in considerazione della più alta frequenza di questa variante grafica rispetto a quella espressa da *\*35*. D'ora in poi nel presente lavoro si utilizzerà la numerazione *\*34*.



3.1. I segni B non traslitterati e l'applicazione alla lineare A delle traslitterazioni proposte per i corrispettivi B: sillabogrammi/signe secondarie

Non sono mancate ipotesi degne di interesse<sup>59</sup> tali da indurre recentemente Owens<sup>60</sup> a considerare non traslitterati soltanto 4 sillabogrammi, B 34/35, 47, 49, 63, e del tutto assodate, senza indicare però con chiarezza le corrispondenze tra traslitterazioni e segni, le letture degli altri segni.

La ricerca sui possibili valori fonetici di segni che in lineare B siano ad oggi non traslitterati è decisiva nel momento in cui i risultati vengano applicati agli omografi (ove vi siano o ove sia possibile in qualche modo ipotizzarne) della lineare A.

Nella trattazione schematica che segue, daremo conto solo dei segni che o godono ormai di una traslitterazione invalsa, per quanto non ufficializzata, o sono passibili di una nuova e convincente proposta di traslitterazione<sup>61</sup>, senza scendere qui nel merito delle motivazioni che per la lineare B l'hanno determinata.

### 3.1.1. AB22 = $pi_2$

Non pare, con Melena<sup>62</sup>, da escludere che il sillabogramma AB22 sia stato utilizzato dagli scribi micenei soprattutto in parole (specie antroponimi o toponimi nella maggior parte dei casi attestati a Cnosso) di origine non greca per esprimere un suono originariamente non presente nel sistema fonetico del greco e successivamente rfonologizzato in età proto-micenea, ma non universalmente tanto da non entrare nell'alveo dei segni fondamentali. La prova di ciò sarebbe appunto l'alternanza nell'onomastica non greca da un lato AB22/AB72 =  $mi$  ( $ta$ -\*22- $de$ - $so/ta$ - $mi$ - $de$ - $so$ ,  $a$ - $di$ -\*22- $sa/]$  $no$ - $di$ - $mi$ - $zo$ - $jo$ [), dall'altro con Ø ( $ta$ -\*22- $de$ - $so/ta$ - $mi$ - $de$ - $so/ta$ - $de$ - $so$  e forse anche  $]no$ - $di$ - $mi$ - $zo$ - $jo[/no$ - $di$ - $zo$ ), dall'altro ancora con AB39 =  $pi$  (\*22- $ka$ - $ne/pi$ - $ka$ - $na$  e forse \*22- $ri$ - $ta$ - $ro/pi$ - $ri$ - $ta$ ). Interessante in tal senso quanto poi sostiene Witczak<sup>63</sup> a proposito proprio di \*22- $ri$ - $ta$ - $ro$ :

59. Segnaliamo soprattutto Doria 1972, Petruševski 1979, Civitillo 2008, Consani 1981, Janda 1988, Kyriakidis 2007, Lejeune - Godart 1995, Melena 1985, Melena 1987, Ruijgh 1970, Ruijgh 1979, Witczak 1992a, Witczak 1992b, Witczak 1994, Witczak 1999. Per ciò che attiene alle possibili proposte identificative di segni B non traslitterati sono tuttavia soprattutto debitore a Melena, che mi ha gentilmente concesso -per le cure di J. L. García Ramón- le bozze di un suo lavoro in stampa (Melena in stampa).

Segnaliamo qui che in *LATPhT* Younger propone nuove traslitterazioni per alcuni segni esclusivi della lineare A (A304 =  $ka_2$ , A306 =  $a_2$ , A318 =  $di_2$ , A325 =  $ma$ - $na$ , A348 =  $si_2$ , A363/(A364?) =  $so_2$ ) e così pure per alcuni omografi in B (AB34 =  $mna/mi$ - $na$ , AB66 =  $ta_2$  =  $tna$ , AB79 =  $zu$ ): in quest'ultimo caso il ragionamento è condotto sulla base delle alternanze interne il lineare A (per AB69 =  $zu$  cfr. Petruševski 1979). Younger inoltre mantiene non traslitterato AB118 (/TAL), che in *TMT* è reso con  $dwo$ , e A301, esso pure non traslitterato in *TMT* ma per il quale è stata accolta qui (Fachetti - Negri 2003, p. 62) la traslitterazione con  $jo$  (= B36).

60. Owens 1992.

61. Anche in questo caso per una trattazione esaustiva di tutti i segni, le proposte di traslitterazione e le relative motivazioni rimandiamo al nostro *Altri Testi Minoici - Con glossario diretto e inverso*, in corso di pubblicazione.

62. Melena 1987.

63. Witczak 1993, pp. 163-164. A differenza di Melena, che per AB22 suppone in miceneo un valore

the value  $mi_2$  or ‘quasi  $mi$ ’ in the cluster \*22- $ri$  [...] must be re-defined as  $bi$  because the initial group \* $mRi$ - (= \*22- $ri$ -) - where  $R$  represents Greek  $\lambda$  or  $\rho$  - yields regularly  $\beta R$ - in Greek. Further, in the consonantal cluster \*22- $di$  and  $di$ -\*22, if belongs to a labial series, must contain the voiced labial stop  $/b/$ , to co-ordinate with the voiced dental  $/d/$ , and so represent  $-\beta\delta i$ -, respectively.

Quanto poi al valore ideografico CAP (= B107)<sup>64</sup>, è attraente la proposta sempre di Witczak<sup>65</sup> che, alla luce del presunto valore  $[bi]$  di AB22, istituisce un confronto con il termine pre-greco  $\beta\acute{\iota}\sigma\omega\nu$  (< \* $\alpha_3 bhis\acute{o}n$  ‘caprone’), non offrendo però per la resa di \* $bh$ - una proposta coerente con l’ipotesi che AB22 valga tanto in lineare A quanto in B esclusivamente  $[bi]$ . Da considerarsi ancora valido dunque l’argomento da Janda<sup>66</sup> a favore del valore acrofonico  $[mi]$  dell’ideogramma B107 (valore che nell’ipotesi di Melena non è in contraddizione con quello di  $[b^{(h)}i]$ ) sulla scorta della glossa di Esichio<sup>67</sup>  $\mu\acute{\iota}\kappa\lambda\alpha\varsigma\ \alpha\acute{\iota}\gamma\alpha\varsigma$ .

In lineare A il segno AB22 (con omografia estendibile anche all’ideogramma B107) è attestato con funzione di sillabogramma solo nella versione AB22<sup>f</sup>, contrariamente a quanto avviene in lineare B ove il segno base (non caratterizzato in senso maschile o femminile) è impiegato sia in con funzione ideografica che sillabica, mentre le varianti maschili e femminili solo con funzione ideografica; l’impiego isolato del segno AB22<sup>f</sup> lascia perciò presagire si tratti di una sigla. AB22 e AB22<sup>m</sup> invece non sono mai attestati in contesto sillabico sicché il loro valore di sigla è solo ipotetico; non si può escludere in linea teorica che anche AB22<sup>m</sup> possa essere una sigla in quanto appare non solo in legatura (giustapposizione) con  $KU$  (fatto che di per sé è poco cogente dal momento che  $KU$  potrebbe sempre essere un determinativo riferito ad un ideogramma), ma anche con A120/CER<sub>1</sub> (CER<sub>1</sub> ‘\*22<sup>m</sup>’): in questo caso, come determinativo, potrebbe benissimo rappresentare una sigla. È da chiedersi però se AB22<sup>m</sup> sia traslitterabile come AB22<sup>f</sup> (sigla per CAP<sup>f</sup>) dal momento che in lineare A le sigle erano senz’altro attive e operanti (costituivano cioè l’acrofonia di un preciso significante<sup>68</sup>); potrebbe anche darsi tuttavia che il morfema lessicale per ‘capro’ e ‘capra’ fosse lo stesso e che la distizione, in termini di genere, tra i due

consonantico sia di labiale sonora aspirata originaria  $[bh]$  (>  $[ph]$  in greco) sia di labiale sonora  $[b]$ , Witczak ipotizza al contrario che AB22 avesse un unico valore  $[bi]$ .

64. In lineare A l’uso sia sillabico sia ideografico è esclusivo della variante femminile AB22<sup>f</sup> (cfr. *infra*).

65. Witczak 1993, pp.164.

66. Janda 1986, pp. 44-48.

67. Hesych. M 1340 in Latte 1966, p. 666.

68. Diverso il caso della lineare B dove le sigle hanno perso il rapporto diretto con il significante di cui costituiscono l’acrofonia, pur mantenendolo col significato (si sono cioè opacizzate, cfr. Negri 1994, pp. 38-39): se la lineare B è infatti sorta per mutuaione dalla A, la lingua che nota non è più il ‘minoico’ e il legame tra sigle e parole ‘minoiche’ non era più trasparente tanto da rendere necessarie ulteriori specificazioni: è indicativo a questo riguardo il caso di  $NI$ , rideterminato con  $SU(-za)$ , essendosi perso il legame con il termine ‘minoico’ per ‘fico’ ( $\nu\kappa\acute{\upsilon}\lambda\epsilon\omicron\nu$ , cfr. *supra* e Negri 2005, p. 41, n. 5).

significati sottesi venisse affidata ai canonici tratti specifici ‘aggiunti’ al *ductus* del segno base. Quanto poi al segno base la sua ricorrenza esclusivamente isolata impedirebbe di prendere una decisione in merito alla traslitterazione; rimane solo il parallelo con AB21 (anch’esso attestato nelle varianti ‘maschile’ e ‘femminile’) che nella forma base è attestato nella legatura (in compenetrazione) *QI/OVIS+SI*, ricorrenza non sufficiente per dire che sia AB21 sia AB 22 (segni base) potessero avere valore sillabico. Fatte queste precisazioni, si potrebbero traslitterare tutte e tre le varianti apponendo un punto di domanda per il segno base e la variante maschile<sup>69</sup>.

Applicando la traslitterazione  $pi_2$ , si ottengono i seguenti risultati:

– \*79-\* $pi_2$  -di

Ed eventualmente<sup>70</sup>

– a-du- $pi_2$ -mi-na opp. a-du-ku-mi-na  
 – ka- $pi_2$ -ne-te opp. ka-ku-ne-te  
 – na- $pi_2$ -ne opp. na-qi-ne  
 – sa- $pi_2$ -ja opp. NI/FICI CER<sub>2</sub> JA<sup>71</sup>

Nelle altre occorrenze:

–  $PI_2$ ?/CAP  
 –  $PI_2$ ?/CAP<sup>f</sup>  
 –  $PI_2$ ?/CAP<sup>m</sup>  
 – CER<sup>1</sup> ‘ $PI_2$ ?’  
 –  $PI_2$ ?/CAP<sup>m</sup> ‘KU’

La trattazione del valore fonetico di questo segno non può essere disgiunta da quella di AB 56 =  $pa_2$ <sup>72</sup> e AB 29  $pu_2$ , i quali, insieme, potrebbero costituire, sempre secondo Melena<sup>73</sup>, in miceneo la serie delle labiali sonore (aspirate); questa ipotesi, se verificata, verrebbe a mettere in discussione una modalità di scrittura degli scribi micenei secondo la quale la notazione delle consonanti sonore (aspirate)<sup>74</sup> poteva

69. Lo stesso sarà fatto nel glossario sinottico per AB21 e varianti all’interno del nostro *Altri Testi Minoici - Con glossario diretto e inverso*, in corso di pubblicazione.

70. Melena 1987, p. 220.

71. La diversità di lettura è legata all’interpretazione dell’andamento dell’iscrizione (PH 14a) in senso destrorso o sinistrorso, oltre che diversa lettura di un segno (AB30 o AB31 = *ni* o *sa*). Interessante anche la proposta *ja*-\*304 NI/FICI di *LATPhT*

72. Precisiamo che con  $pa_2$  non ha da intendersi la vecchia traslitterazione di B 16 = *qa* (ex  $pa_2$ ), ma quella di B 56 che, sebbene da alcuni notato con  $pa_3$ , è da altri e anche da noi trascritto con  $pa_2$ , non essendoci più alcuna possibilità di fraintendimento. La traslitterazione, ancora non ufficializzata, di AB56 con  $pa_2$  si deve sempre a Melena (Melena 1987). Segnaliamo anche la proposta di traslitterazione con  $ko_2$  (Aravantinos, Godart, Sacconi 1995 e Lejeune - Godart 1995), su cui restano però alcune perplessità.

73. Melena 1987.

74. Immaginando con Lejeune (*cf.* Lejeune 1976) che in fase cosiddetta proto-micenea non fosse ancora avvenuto il passaggio MA > TA. Ciò parrebbe confermato dal fatto che la serie  $pV_2$  nota non solo

avvenire solo per il tramite dello stesso segno utilizzato per le sorde<sup>75</sup>: inoltre, visto che tutti e tre i segni della serie  $pV_2$  sono stati ereditati dalla Lineare A e mancano alla serie la combinazione con le vocali *o* ed *e*<sup>76</sup> (vocali al momento poco rappresentate in lineare A), si potrebbe pensare che questi segni siano stati utilizzati dagli scribi micenei, prima o parallelamente al loro impiego per le labiali sonore (aspirate), per la notazione di suoni non facenti parte del sistema fonetico greco e presenti invece in termini presi ad prestito dal sostrato ('minoico?'). Una conferma viene dal fatto che il segno AB22 è finora attestato in lineare B quasi esclusivamente a Creta in toponimi e antroponimi di origine non greca<sup>77</sup>. A proposito di  $pa_2$  e  $pu_2$  si deve considerare che in lineare A, secondo la lettura dei testi proposta in *TMT*<sup>78</sup>, essi sono traslitterati come *ba* e *bu* in virtù dei lavori di Melena e Witzack (*cf. supra*) sull'argomento. E tuttavia che quei lavori intendono in primo luogo dimostrare la presenza di una serie in lineare B di tipo  $pV_2$  dove *V* rappresenta, e significativamente, di volta in volta *i* (AB22), *a* (AB56), *u* (AB29); ne consegue che si dovrebbe traslitterare anche AB22 (quantomeno AB22<sup>f</sup>) come *bi*, il che in *TMT* non avviene. E inoltre dal momento che la traslitterazione con  $pi_2$ ,  $pa_2$  e  $pu_2$  sottende una pluralità di valori fonetici<sup>79</sup>, risulta difficile applicare automaticamente una traslitterazione fonetica del tipo  $bV$ . Se dunque un tentativo di traslitterazione di questi segni in lineare B che sia più vicino alla realtà fonetica a essi sottesa è di per sé già un'operazione ardua, ancor più ardua è questo tipo di traslitterazione applicata alla lineare A. L'alternanza tra la serie  $pV_2$  e quella  $mV$  in lineare B<sup>80</sup> può essere dovuta alla difficoltà da parte

quelle che poi nel greco del I millennio saranno le sonore ma anche le sorde aspirate (quest'ultime indicate anche con la serie dei segni fondamentali per la notazione delle occlusive), accumulando in un unico segno fonemi in opposizione di sonorità.

75. Con la sola eccezione della serie dentale, anche nella serie labializzata  $twV/dwV$ . Il fatto non è giustificabile solo sulla base della considerazione che in PIE le labiali sonore, a differenza della dentali, avevano poca estensione d'impiego (*cf. Pedersen 1951*, che ne ammette tuttavia la presenza nella terminologia non greca); non è infatti da escludere che si intervenuto un processo di rfonologizzazione dei segni utilizzati in lineare A per le liquide, anche alla luce dell'alternanza assodata tra i suoni  $d/l$  in termini di sostrato (*cf. Memoires I*, pp. 327). i segni A della serie  $lV$  sarebbero stati utilizzati dagli scribi micenei, proprio in virtù della suddetta alternanza  $d/l$ , per notare la serie dentale sonora: ciò non avrebbe comportato la neutralizzazione della opposizione tra  $d/l$  in termini non di sostrato, vista l'accorpamento nell'unica serie  $rV$  delle liquide laterali e vibranti (*cf. Lejeune 1966*, pp. 139-140).

76. Al momento non ci sono proposte per  $pe_2$ ; per  $po_2$  invece *cf. infra* a proposito di A333.

77. Si noti peraltro che le attestazioni del segno da Èleusi restituiscono il toponimo cretese  $da$ -\*22- $to$ ; le iscrizioni tebane TH 871-2-6 attestano l'antropónimo  $ta$ -\*22- $de$ - $so$ , forse da ricollegare a  $ta$ - $mi$ - $de$ - $so$  (KN DI(1) 944.B) e, per un fenomeno di sincope, a  $ta$ - $de$ - $so$  di TH Z 869/870 (Melena 1987, p. 221). Privi di confronto con la documentazione cretese sono invece i casi recentemente acquisiti a Tebe di  $ko$ - $du$ -\*22- $je$  (TH Fq(1) 128.3++) e \*22- $ka$ - $ne$  (TH Uq434.10).

78. *TMT*, pp. 14-15; *cf. anche* Facchetti - Negri 2003, pp. 60-62.

79. Un'intricata situazione emerge dalle tavolette: in esse infatti le apparenti idiosincrasie della scrittura nascondono probabili processi di evoluzione fonetica di età proto-micenea.

80. Melena 1987. Lo studioso evidenzia per \*22 e \*56 il seguente quadro di alternanze:

\*56/*ma* : \*22/*mi*

\*56/*pa* : \*22/*pi*

\*56/ $\emptyset$  : \*22/ $\emptyset$ .

degli scribi micenei di rendere un suono ‘minoico’ presente in toponimi/antroponi non greci (o comunque di sostrato); suono che di certo era labiale e con ogni probabilità sonoro, anche alla luce del fatto che in miceneo, almeno in fase proto-micenea, questi segni erano serviti per la notazione delle MA<sup>81</sup>. Resta però il fatto che quale fosse esattamente questo suono in ‘minoico’ non è dato al momento sapere; affascinanti le considerazioni di Melena<sup>82</sup> sulla possibilità di intravedere sotto in segni  $pV_2$  della lineare A un suono di tipo  $[m^b]$ , salvo che ne manca la certezza. Anticipando quanto verrà discusso a proposito del segno A131a (b,c) (cfr. *infra*), nemmeno è dirimente la glossa esichiana βήλα· οἶνος (cfr. *supra*) considerata da Negri<sup>83</sup> come possibile indizio per una traslitterazione A131<sub>a(b,c)</sub> = be: l’omografo in B, infatti, è utilizzato esclusivamente come ideogramma (il che certo non impedisce che si trattasse di una sigla ‘minoica’ opacizzata) e non esiste un segno B della serie  $pV_2$  a vocale e (con AB72 = pe deputato a indicare sia la labiale sorda che quella sorda aspirata, ma non si conoscono casi in cui indichi la sonora). Forse proprio la rarità della labiale sonora peraltro seguita dalla vocale e in indeuropeo, potrebbe giustifi-

Melena ritiene che gli scribi micenei, trovandosi talvolta di fronte a suoni di sostrato difficilmente inquadrabili nel sistema oppositivo del greco miceneo, optassero o per il mantenimento del suono extra-greco indicato da \*56 o piuttosto per un tentativo di acclimatamento fonetico. Il suono soggiacente a queste oscillazioni grafiche non può facilmente essere considerato come la labiale sonora [b] perché, se così fosse stato, non si comprende la ragione di un’alternanza anche con la nasale bilabiale; anzi in tal caso ci aspetteremmo che, pur con la scarsità di occorrenze legata alla frequenza in indoeuropeo di \*b e al fatto che le labiovelari, conservate in miceneo, non avevano ancora prodotto i loro esiti (anche labiali) testimoniatrici dal greco del I millennio, \*56 e \*22 si opponessero a pa e pi nello stesso modo in cui ciò avviene tra le serie  $tV$ - (deputa ad indicare tanto la sorda che la sorda aspirata) e quella  $dV$ - (indicante la sonora).

81. L’alternanza di \*22/\*56/\*29 =  $pu_2$ , ora con la serie  $mV$  ora con la serie  $pV$  con riflessi nel greco del I millennio (ne è prova l’oscillazione in termini d’ascendenza pre-greca tra  $\mu/\beta$  ora tra  $\beta/\varphi$ ), incrociata con la polifunzionalità di  $pV$  a rendere le sorde e, come evidente almeno dalla documentazione di  $pu_2$ , le sorde aspirate, suggerisce che in un’età precedente a quella della tavolette, le medie aspirate del greco erano ancora preservate. Melena propone la seguente situazione (Melena 1987, p.227):

$$\begin{array}{ll} *22 = pi_2 & *29 = pu_2 \\ /bi/ /b^h i/ & /bu/ /b^h u/ \\ & *56 = pa_2 \\ & /ba/ /b^h a/ \end{array}$$

L’assordimento successivo delle medie aspirate avrebbe poi determinato un’evoluzione così rappresentabile:

$$\begin{array}{ll} *22 = pi_2 & *29 = pu_2 \\ /bi/ /p^h i/ & /bu/ /p^h u/ \\ & *56 = pa_2 \\ & /ba/ /p^h a/ \end{array}$$

Non è dunque da escludere che questi segni siano stati utilizzati in un primo momento (protomiceneo) per indicare, parallelamente ad un suono ‘minoico’ presente in alcuni termini d’imprestito con ogni probabilità sonoro, la Media Aspirata e che in un secondo momento, dopo il passaggio MA >TA, abbiano continuato a rappresentare l’esito di MA >TA ma in concorrenza con la serie  $pV$ .

82. Melena 1987, pp. 227-228.

83. Negri 1997.

care il fatto che il segno non sia stato conservato con valore sillabico in lineare B; il che deporrebbe a favore dell'ipotesi di Witczak secondo cui il valore esclusivo della serie  $pV_2$ , almeno al momento dell'accatto del segno, fosse  $[b-]$  e non, come vorrebbe Melena, anche  $[bh-]$ . Restano però possibili obiezioni all'ipotesi di Witczak come ad esempio la mancata spiegazione di *ze-pu<sub>2</sub>-ro* dove *pu<sub>2</sub>* vale con ogni probabilità  $[p^h]$  e, aggiunge Negri<sup>84</sup>, “negare che *pu<sub>2</sub>-te-re* valga *phutēres* [anziché *\*bustēres* come vorrebbe Witczak<sup>85</sup>, nda] non mi appare facile”; sicché, essendo incerta in miceneo la possibilità di traslitterare in senso più marcatamente fonetico i segni della serie  $pV_2$ , sarebbe azzardato trasferire questi valori tuttora *sub iudice* alla lineare A, non potendosi escludere a priori che effettivamente essi valessero  $bV$  per i Minoici.

### 3.1.2. AB34 = $ai_2$

È rilevante, con Melena<sup>86</sup>, il fatto che AB34/35 alterni frequentemente con  $a_3$ ,  $a_2$ ,  $a$ , nonché con *ja*. Non si intende qui tornare sui singoli casi e sulle etimologie che pertengono ad ogni confronto<sup>87</sup>; parrebbe tuttavia, per quanto non tutti i termini sopra presentati godano di facile interpretazione, che AB34 e  $a/a_2/a_3/ja$  individuino termini omoradicali. Se poi si tiene conto dei valori di  $a_2 = [ha]$ ,  $a_3 = [a_i]$ , ma anche delle intersezioni nell'impiego dei due segni ad indicare  $[hai]$ <sup>88</sup>, non si può escludere che AB34 serva a indicare anche il valore corrispondente all'intersezione di  $a$  e dei suoi due dopponi e cioè appunto  $[hai]$ .

Di qui l'ipotesi di Melena di traslitterare AB34 con  $a_3/ai_2$  e ritenere la concorrenza dei segni come dovuta al fatto che l'aspirazione indicata da *\*34*, di diversa origine da quella indicata da  $a_2 (< *s)$  e dalla concorrenza di  $a_2$  e  $a_3$  (sempre  $< *s$ ), vi fosse tuttavia a livello sincronico foneticamente coincidente; il che fa supporre che *\*34* fosse ormai un segno residuale e condividesse con *ja* il medesimo esito  $[h]$  non derivato dalla caduta di *\*s*. Con Melena<sup>89</sup>:

[...] The concealed trait could be either:

- A markedness for suture in compound ( $^{\#}ai/$ )
- A secondary breathing ( $/hai/$ )
- A glottal stop ( $^{\prime}ai/$ ).

L'applicazione alla lineare A del valore  $ai_2$  per AB34 produce i seguenti risultati:

– $ai_2$ -ju-te-mi	– pi- $ai_2$ -te
– $ai_2$ -ti-ri	– si-du- $ai_2$ -ku-mi
– $ai_2$ -pu-pi	– u- $ai_2$ -si

84. Negri 1997, p. 830.

85. Witczak 1993, p. 167.

86. Melena in stampa, p. 163-168.

87. *DMic*, ss. vv.; Melena in stampa.

88. Lejeune 1966, pp. 140-141.

89. Melena in stampa, p. 167.

Ed eventualmente

[.]*-ai<sub>2</sub>-ta-ne* opp. [.]*-ta-ne*

Merita attenzione la situazione di AB34 che si riscontra o all'iniziale o in posizione intermedia sempre dopo vocale e in particolar modo dopo *u*, posizione che sembrerebbe demarcativa (*u-ai<sub>2</sub>-si*) tanto più che manca, come nei casi di *ma<sub>2</sub>-ru-a* e *pi<sub>2</sub>-ru-e-ju*, l'indicazione del *glide*<sup>90</sup>; una situazione che in lineare B è normalmente sintomo di uno iato (< aspirazione).

3.1.3. AB47 = *i<sub>2</sub>* : B63 = *ji* (B65 = *ju*)

L'ipotesi di traslitterazione come *i<sub>2</sub>* di AB47 in lineare B, in omofonia con B63 = *ji*, il primo con attestazione solo a Cnosso, il secondo solo sul continente, trova fondamento ove si consideri che la lineare A non conosce B63. La scelta di Melena<sup>91</sup> di considerare questi segni in rapporto di sostituzione l'uno (B63) dell'altro (AB47)<sup>92</sup> non comporta tuttavia che in lineare A l'una (*ji*) o l'altra traslitterazione (*i<sub>2</sub>*) possano essere applicate indifferentemente: la serie *jV* in lineare B è infatti imprecisa in ter-

90. Quanto ai *glides* è da chiedersi peraltro se i segni che in lineare B sono deputati a notarli lo fossero anche in lineare A. A questo proposito citiamo Consani (Consani 1983, pp. 10-11): "È noto che nel miceneo la serie */j/* occupa una posizione particolare: le tavolette testimoniano, infatti, uno stadio di avanzata eliminazione del fonema indoeuropeo *\*j/* e la serie micenea */ja/, /je/, /jo/*, caratterizzata da un rendimento fonologico molto basso, si avvia oramai a ricoprire il ruolo di allofono di */i/* in determinati contesti. [...] Le sistematiche ricerche del Packard [Packard 1974, nda] sulla lineare A [...] hanno mostrato che la distribuzione di L32 [= A57, nda] */ja* non sembra determinata dalla vocale della sillaba precedente e non mostra alcuna prederenza statisticamente rilevante per contesti un cui la sillaba precedente contenga */i/*. Questo ci sembra tanto più significativo dal momento che nella lineare B più del 60% delle attestazioni della serie */j/* ricorre dopo sillaba contenente *i*. Esistono dunque buone ragioni per supporre che a serie */j/* avesse un valore pienamente fonematico nel quadro della fonologia minoica".

Indichiamo con *glide* l'approssimante non etimologica, il suono di passaggio tra le vocali *i* e *u* e la vocale successiva, che è da considerare diversa da *i̇* e *u̇* ereditari, che tendono a scomparire già in fase proto-micenea e sono indicati nella documentazione B in nostro possesso solo residualmente attraverso le serie *jV* e *wV*, vitali invece nell'indicare gli *i̇* e *u̇* non etimologici. Altri, come lo stesso Consani, distinguono tra *glides* con valore fonologico e non fonologico (allofoni di */i/* e */u/*) in contesto intervocalico, il che pare forse più calzante, almeno al di fuori del miceneo di cui conosciamo il posizionamento all'interno dell'indoeuropeo e per cui è possibile in qualche modo seguire l'andamento dell'evoluzione fonetica attraverso le alternanze individuabili mediante la scrittura.

In lineare A la casistica è molto ampia per i *glides* fonematici, con uno scarto significativo rispetto ai *glides* allofonici (attestati comunque piuttosto ampiamente); se poi si riflette sulla presenza di casi in cui i *glides* allofonici sarebbero attesi ma non sono notati, se ne potrebbe ricavare che, anche in lineare A, si fosse creata, come in lineare B, una concorrenza tra le serie *jV/V*. Il caso di *a-ta-i-jo-wa-e*, ovviamente qualora sia da considerarsi attendibile la proposta da noi avanzata di vedervi l'equivalente a *\*\*a-ta-i-jo-wa-je/a-ta-i-jo-wa-ja*, ne costituirebbe significativa conferma.

91. Melena in stampa.

92. Non possiamo però escludere che il segno AB47 abbia per lasso di tempo imprecisato in fase proto-micenea continuato a sussistere prima della sostituzione per innovazione con AB63.

mini di corrispondenza effettiva con il *designatum* fonico giacché ingloba al suo interno i residui di *i* con ogni probabilità prossimo o in fase di passaggio a [h], come attestano i casi di alternanza *ja* :  $a_2$  (= [ha] < \*s) : \*34 =  $ai_2$  (= [hai] o [ʰhai]); inoltre, come parrebbero attestare le varianti in lineare A del tipo *a-ta-i-jo-wa-ja* : *ja-ta-i-jo-wa-ja*, non è da escludere che anche i fonemi indicati dalla serie per *jV* in lineare A fossero già andati incontro ad un fenomeno di neutralizzazione. La possibilità poi di trovare una variante \*47-*da* : *i-da-i-jo* corrispondente, almeno sembrerebbe, al toponimo cretese Ἰδα (anche nell'allativo \*47-*da-de*) e all'etnico Ἰδαῖος lascerebbero preferire per AB47 una traslitterazione in Lineare A come  $i_2$ . Vorremmo però anche segnalare che forse proprio il caso in lineare B di \*47-*da* o, meglio a questo punto, di  $i_2$ -*da* può contribuire a indebolire la tesi secondo cui in lineare A la sequenza *i-da-ma-te* indicherebbe un composto di *i-da* (toponimo, divinità in quanto monte sacro) con *ma-te* (corrispondente a *mātēr*). Nella stessa direzione porta la forma *da-ma-te* in un'iscrizione su 'tavola da libagione' (KY Za 2), che forse permetterebbe di isolare anche nella sequenza precedente un *da-ma-te*, passibile di essere interpretato come il corrispondente 'minoico' (ammesso che non si tratti di sostrato comune o parastrato) del greco Δαμάτηρ/Δημήτηρ<sup>93</sup>, peraltro di etimologia oscura; il problema è evidentemente complesso, implicando anche il rapporto con le attestazioni sulle 'tavole da libagione' di *i-da* (abbreviazione?) e sui documenti amministrativi di *ma-te-re* il cui rapporto non è ad oggi chiaro. Tuttavia se fosse possibile interpretare *i-* come un elemento aggiunto (di qualsiasi natura)<sup>94</sup> o anche pensare che in *ja-ta-i-o-wa-ja*, *ja-sa-sa-ra-me*, *ja-di-ki-te-te* (e varianti) l'utilizzo (in alternanza con *a*) del sillabogramma *ja* indichi lo stesso elemento aggiuntivo in posizione ante-vocalica anziché ante-consonantica, saremmo di fronte ad un elemento sonantico, la cui presenza o assenza potrebbe non dipendere da ragioni morfologiche, e comunque non avrebbe a che fare con il fonema consonantico indicato da AB47 nel possibile prestito del toponimo  $i_2$ -*da* in lineare B. Si preferisce dunque in questa sede, con ogni beneficio di inventario, optare per la traslitterazione  $i_2$ . Va comunque notato che se in lineare B il segno risulta in posizione esclusivamente iniziale (con la sola eccezione di ]*a*-\*47-*wi*[ in cui tuttavia si potrebbe facilmente riconoscere un suffisso *a-*), in lineare A esso è attestato in posizione iniziale, mediana e finale.

Il trasferimento al segno in lineare A della possibile traslitterazione dell'omografo in lineare B produce i seguenti risultati:

- $i_2$ - <i>ku-na-sa</i>	- <i>de-su</i> -[.] $i_2$ - <i>te</i>
- $i_2$ - <i>nu-ra-ja</i>	- <i>i</i> - $i_2$
- ] <i>pa</i> <sub>2</sub> - <i>si</i> - $i_2$	- <i>qa-mi</i> - $i_2$ - <i>na-ra</i>
- <i>da</i> - $i_2$ - <i>ku</i>	- $I_2$ (sigla)

93. Sulla questione cfr: Negri 1994, p. 47, n. 61 e la bibliografia ivi citata.

94. Duhoux 1994-1995, pp. 292-294.



### 3.1.4. AB49 = *wu*?

Manca per questo segno una possibilità di traslitterazione in lineare B fondata su confronti saldi. Sicché al momento il segno omografo in lineare A è destinato a restare muto. Senza scendere nel dettaglio delle varie attribuzioni, ci pare tuttavia che il confronto di *ta-\*49-ro* con *ta-u-ro* non sia così poco rilevante se si pensa che in lineare B manca nella serie *wV* il segno per *wu* che ora, sulla scia delle interessanti proposte di traslitterazione di AB63 = *ji* (cfr. *infra*) e AB47 = *i*<sub>2</sub> (cfr. *supra*), avrebbe verisimiglianza; *ta-\*49-ro* e *ta-u-ro* potrebbero rappresentare due varianti con diversa soluzione sillabica di \**u*: da un lato /*ta#uros*/, dall'altro /*tau#ros*/. Tra i gruppi di sillabogrammi in cui ricorre AB49 vi è anche *tu-\*49-mi* in cui \*49 è contiguo a *u*, fatto che potrebbe documentare la presenza di un *glide*; lo stesso sarebbe possibile anche nella documentazione di AB49 in Lineare A ove sono attestati *da-u-\*49* (HT 120) e di *u-\*049* (cfr. *Infra*).

Non crediamo si possa ignorare che anche in lineare A in due dei tre soli casi in cui il segno appare, *da-u-\*49* e *u-\*49*, esso si trova in posizione di contiguità con *u*; ciò, anche alla luce del caso in lineare B di *tu-\*49-mi*, potrebbe aprire la strada di una traslitterazione con *wu*, che del resto costituisce un segno mancante all'interno della serie *wV*, sulla scia della convincente proposta di traslitterazione da parte di Melena di B63 come *ji*. Ne risulterebbe

- *da-u-wu*
- *to-wu-re*
- *u-wu*.

Questa traslitterazione restituirebbe antroponomi/toponomi in *-u*, non rari in lineare A alcuni dei quali, alcuni dei quali trovano un confronto significativo in lineare B (*ma-ru* : *ma-ro*, *qa-qa-ru* . *qa-qa-ro*, *di-de-ru* : *di-de-ro*). Ebbene anche in questo caso si potrebbe confrontare LA *da-u-wu* con il toponimo miceneo *da-wo*, ampiamente ed esclusivamente attestato a Cnosso.

### 3.1.5. AB79 = *wo*<sub>2</sub>

Una possibile traslitterazione di questo segno viene dal confronto proposto da Melena<sup>95</sup> tra *e-wi-su-\*79-ko* e *e-wi-su-zo-ko*; che si tratti di varianti sembra altamente probabile alla luce del fatto che entrambe le sequenze di segni compaiono in contesti sovrapponibili che hanno a che fare con decorazioni di oggetti d'avorio. I risultati di questa analisi permettono di ritenere<sup>96</sup> *di-\*79-nu*[alternante con *di-wo-nu-so*; ma se così fosse, l'alternanza *u/wi* nella notazione di gruppi *V<sub>ij</sub>V* (cfr. *me-u-jo* : *me-wi-jo*) permetterebbe di scorgere un significativo parallelo, del resto etimologicamente supportato, tra *di-\*79-nu*[, *di-wo-nu-jo* e, con diversa sillabazione, tra *di-u-jo/di-wi-jo*, gr. Δῖος < \**dieu-/diu-jo-*.

In lineare A avremmo la seguente situazione:

95. Melena 1978.

96. Secondo un'ipotesi di Lejeune (Lejeune 1958, p. 217).

- wo <sub>2</sub> -pi <sub>2</sub> -di	- da-du-jo-[.]wo <sub>2</sub>	- ku-wo <sub>2</sub> -ni
- wo <sub>2</sub> -di-ra	- du-wo <sub>2</sub> -wa	- ma-wo <sub>2</sub> <sup>97</sup>
- wo <sub>2</sub> -du	- i-wo <sub>2</sub> -ri-ni-ta	- pi-ku-wo <sub>2</sub>
- wo <sub>2</sub> -ju-pu <sub>2</sub>	- i-na-ta-i-wo <sub>2</sub> -di-si-ka	- qe-si-wo <sub>2</sub> -e
- wo <sub>2</sub> -su	- ju-ku-na-pa-ku-ny-[.]i-wo <sub>2</sub>	- ru-wo <sub>2</sub> -na
- wo <sub>2</sub> -jo-se-de-qi-dwo	- ka-u-wo <sub>2</sub>	- za-ši-wo <sub>2</sub>
- a-wo <sub>2</sub> -ra	- ku-wo <sub>2</sub> -na	- WO <sub>2</sub> (sigla)

Ed eventualmente:

- wo <sub>2</sub> -ra <sub>2</sub> -ti	opp. [.]ra <sub>2</sub> -ti
- ku-pa-wo <sub>2</sub>	opp. ku-pa-qa o ku-pa-*321
- qa-ki-wo <sub>2</sub>	opp. qa-ki-ti

Se in lineare B le attestazioni del segno sono scarse e mai in posizione iniziale, in lineare A, nel quadro di un numero complessivo di gruppi di sillabogrammi di un ordine di grandezza inferiore, le relative attestazioni, per confronto con la lineare B, sono numericamente rilevanti. E se in lineare B il segno non è mai attestato in posizione iniziale, nella medesima posizione ricorre invece in lineare A un numero di volte significativo. Come si è visto, il segno in B potrebbe avere un valore palatalizzato (< \*uio-), in alternanza d'uso con *wo* e forse anche, in *scriptio plena*, con *u-jo*, *wi-jo*. L'esito di questa palatalizzazione non è peraltro riscontrabile nel greco del I millennio avendo condiviso la sorte di *i* e *u* intervocalici; onde forse l'alternanza con *wo* stava proprio a indicare l'instabilità di questo gruppo sonantico già in fase protomicenea, sì che in questo come in altri casi l'alternanza tra i due segni non denota un'opposizione fonologica (diverso il caso di doppioni vitali come *a<sub>3</sub>*, *ra<sub>3</sub>*, *a<sub>2</sub>* e *ra<sub>2</sub>* che non a caso costituiscono innovazioni proprie della lineare B) ma semmai la neutralizzazione di un'opposizione a seguito dell'avvenuta evoluzione fonetica del valore sotteso al segno AB79 = *wo<sub>2</sub>* al momento dell'accatto. Quale fosse il valore effettivo del segno in lineare A non è dato sapere; tuttavia che la traslitterazione di Melena per l'omografo in B abbia una plausibilità è suggerito dal fatto che in un numero cospicuo di casi in cui AB79 compare all'interno dei gruppi di sillabogrammi in lineare A si osserva una contiguità - che non può essere casuale - del segno con *u* nella sequenza *u-wV<sub>2</sub>*, che nel caso di *ka-u-wo<sub>2</sub>* parrebbe notare il *glide*.

In ultimo è da segnalare la sequenza *ma-wo<sub>2</sub>* che si riscontra anche in lineare B a Pilo (ex *ma-79*): se, come propone per la lineare B Melena<sup>98</sup>, avesse una qualche credibilità l'interpretazione come /*māww'ō*/ < \**Māuiō*, gr. Μαῖα, se ne potrebbe ricavare la presenza, non dico della divinità anche tra i minoici, ma quanto meno del suo nome che dunque potrebbe essere di origine non indeuropea.

97. Cfr. LB *ma-wo<sub>2</sub>* /*māww'ō*/ < \**Māuiō*, gr. Μαῖα (cfr. πατριός, μητριά).

98. Melena in stampa, p. 176.

### 3.1.6. AB82 = *twa*

Chadwick<sup>99</sup> individuò alcuni indizi a favore della traslitterazione con *swa* in lineare B; Secondo Melena<sup>100</sup> AB82 = *twa*, come B64 = *twi* potrebbe essere rappresentare una scrittura conservativa, soggetta a *scriptio plena*, di una realtà fonetica in *fieri*, secondo lo schema:

		<i>scriptio plena</i>
scrittura conservativa	*82 = <i>twa</i>	<i>tu-wa</i>
scrittura fonetica	-	<i>sa-wa</i>

L'ipotesi di Melena ha solo due applicazioni in lineare A:

- *e-twa*
- *TWA* (sigla)

Il segno conosce solo due occorrenze, rispetto a una più ampia attestazione in Lineare B. È da chiedersi se questa scarsità di documentazione di \*82 sia casuale o invece nasconda uno *status* fonologico del 'minoico' diverso da quello supposto da coloro che, primo fra tutti Palmer<sup>101</sup>, immaginavano che i segni palatalizzati/labializzati della lineare B, l'incompletezza delle serie *twV/dwV*<sup>102</sup> e soprattutto la loro estraneità al sistema fonologico del greco<sup>103</sup> riflettessero il consonantismo 'minoico'.

Certo è che non sono noti in lineare A casi di sospetta *scriptio plena* per i due casi così ottenuti né in generale forme del tipo *tu-wa/ta-wa*<sup>104</sup> in luogo di *twa*, ammesso che *-wa* non indichi un *glide*. La generale scarsità in lineare A della *scriptio plena* in luogo della forma col segno complesso e anche il fatto che non esiste ad oggi un confronto diretto tra *allegro forms* e *lento forms* relative ad una medesima parola (sicché nulla impedisce che anche i casi sospetti di *scriptiones plenae* siano in realtà casi di *glides*) indurrebbe dunque a pensare che in 'minoico' il gruppo consonantico *Cy-V* avesse già prodotto una consonante palatalizzata *C'* (o che essa esistesse *ab origine*) laddove invece in miceneo, al momento della mutazione della scrittura tali labializzazioni fossero ancora in corso di realizzazione; gli scribi micenei avrebbero perciò sentito la necessità di sciogliere i segni complessi secondo la *scriptio plena* applicando di volta in volta il meccanismo o della vocale quiescente (solu-

99. Chadwick 1968, pp. 64-65.

100. Melena 1983b, pp. 263-264.

101. Palmer, R. L, 1955a.

102. Con le necessarie integrazioni sulla base delle nuove proposte di traslitterazione.

103. Che oppone consonanti sorde/sonore e aspirate e non piane/palatalizzate/labializzate, se non secondarie.

104. Come invece accade per altri segni complessi: per *twe* potrebbe essere citato il possibile caso di *lento form* *du-pi-te-wa* (MA 10b.1), per *nwa* (cfr. *infra*) quello di *i-na-wa* (PH 6.1).

zione tautosillabica, *cfr.* *wi-do-wo-i-jo*) o servendosi della notazione eterosillabica *Cu- $\bar{u}$ V* come avviene per la notazione di *C $\bar{i}$ V*, che avviene sempre con *Ci- $\bar{i}$ V* e mai *CV- $\bar{i}$ V* (*cfr.* *wi-du-wo-i-jo*)<sup>105</sup>.

### 3.1.7. AB86 = *dwa*

Il lineare B il segno è presente solo (ma la documentazione è esigua) in posizione finale: è infatti possibile riconoscere in *me-<sup>\*</sup>86-ta* un denominativo in *-ātās*, che permetterebbe di considerare *me-<sup>\*</sup>86* come toponimo e di ipotizzare per AB86 un segno a vocale *a*. L'antroponimo *wa-<sup>\*</sup>86-re*, non trovando confronti significativi interni al miceneo, è invece stato sottoposto a un'analisi di tipo statistico: analizzando gli antroponimi con *wa-* all'iniziale ricorrenti a Cnosso, Melena<sup>106</sup> ha riscontrato una significativa rilevanza di casi in cui la sillaba successiva a *wa-* è *-du-*, e cioè *wa-du-[.]to*, *wa-du-ka-sa-ro*, *wa-du-na*, *wa-du-na-ro*, *wa-du-ri*. Ciò permetterebbe di considerare anche *wa-<sup>\*</sup>86-<sup>o</sup>*, anch'esso cnossio, come *wa-du-*, onde una traslitterazione *dwa*; così peraltro il pilio *u-ra-<sup>\*</sup>86* sarebbe in linea con l'alta percentuale di toponimi in *-wa* sulle tavolette provenienti da Pilo. Un indizio ulteriore verrebbe poi dal caso di *me- $\bar{d}u$* ], sospetta *scriptio plena* di *me-dwa<sup>o</sup>*.

In lineare A avremmo:

– <i>*188-dwa</i>	– <i>DWA/CARRO</i>
– <i>dwa-ro</i>	– <i>DWA/CARRO+<sup>*</sup>188</i>
– <i>dwa-si</i>	– <i>DWA/CARRO+<sup>*</sup>188'</i>

Ed eventualmente:

– <i>*86-<math>\bar{s}i</math>-dwo-ka</i>	opp. <i>[.] si-dwo KA</i>
---	---------------------------

Come si è già detto a proposito di altri segni complessi di tipo *C<sup>w</sup>V*, la possibilità di traslitterare *\*86* con *dwa* permette di ricavare interessanti deduzioni sulla rete di opposizioni interna al sistema consonantico 'minoico'. Quanto poi al fatto che questo segno, come il corrispondente omografo in lineare B, rappresenti di fatto un suono palatalizzato (primario o secondario) mancano a comprovarlo confronti diretti con casi di *scriptiones plenae*, come già notato riguardo a *twa* e *nwa*; e però nel caso di *dwa* è possibile comunque addurre qualche altro caso di *lento forms* sospette, e cioè:

– <i>da-wa-[.]du-wa-to</i>
– <i>ko-a-du-wa</i>
– <i>ri-da-wa-ju</i> ( <i>TMT wa-JUJA</i> ) <sup>107</sup>

105. Sull'argomento Lejeune 1976, pp. 202-206.

106. Melena 1983a, pp. 259-260.

107. La lettura della tavoletta TY 2 presenta notevoli difficoltà; non vi è unanimità tra *GORILA* e *TMT* nella *divisio verborum* e nel riconoscimento dei singoli segni. La divergenza principale sta nell'opposizione tra *GORILA* \*65 (= *ju*) : *TMT* A548 = *JUJA* (segno complesso che, secondo Godart e Olivier

Queste forme peraltro, se non si tratta ovviamente della semplice indicazione del *glide* attraverso la serie *wV*, mostrano la medesima alternanza scrittoria della lineare B, la soluzione tautosillabica da un lato (*ri-ḏa-wa-ju*) e dall'altro quella eterosillabica (*ko-a-du-wa*); resta tuttavia il caso ambiguo di *da-wa-[.]ḏu-wa-to* che, comprendendo entrambi gli *spellings* all'interno del medesimo gruppo di sillabogrammi, segnala il rischio, a meno di immaginare improbabili idiosincrasie dello scriba, di concludere precocemente.

### 3.1.8. AB48 = *nwa*

- <i>ja-i-nwa-za</i>	SY Za 4
- <i>pa-nwa-ti</i>	BAV Zg 1 <sup>108</sup>

La collocazione di questo segno all'ultimo posto tra gli omografi con la lineare B ha una motivazione più che altro cronologica, trattandosi di recentissima acquisizione: prima infatti del rinvenimento dei nuovi testi in lineare A il segno B48 non aveva alcun riscontro in lineare A. Si tratta di una acquisizione significativa non solo in termini di arricchimento del sillabario, ma anche in prospettiva fonologica: infatti quest'altra acquisizione, se la traslitterazione in lineare B come *nwa* nascondesse effettivamente un suono palatalizzato (non primario), si unirebbe a *twa* e *dwa* nell'indicare un'opposizione con i fonemi consonantici non marcati notati da *na*, *ta* e *da*; ne risulterebbe un quadro più completo per le serie implicate da questi segni, con l'eccezione di B91 = *two*, l'unico segno complesso ancora esclusivo della lineare B.

che lo individuano non qui ma altrove (PH 3b.1, HT 60.2), è invece composto da 73+57 (= *MI+JA*). È da chiedersi allora, se anche per i casi di A548 individuati in *GORILA*, non sia possibile proporre una lettura AB65.

Le ricorrenze del segno complesso A548 = 73+57 = *MI+JA* (*TMT* 65+57 = *JU+JA*) e altri casi in cui la compenetrazione è triplice sono: A548 (PH 3b.1, scriba non identificato); A549 (HT 60.2, scriba non identificato); A550: *MI+JA+RU* vs *JU+JA+RU* (HT 23a.2, scriba 9HT; HT 23b.2, scriba 9HT; HT 32.2, scriba 1HT; HT 35.2, scriba non identificato; HT 81.1, scriba non identificato; KH 12.1, scriba 1KH; KH 36.1, scriba 1KH; KH 60.3, scriba 1KH); A 551: *MI+JA+I* vs *JU+JA+I* (HT 34.5, HT 37.5, KH 81.2: scribi non identificati); A552: *MI+JA+KA* vs *JU+JA+KA* (HT 33.3, scriba 1HT, HT 34.1, scriba non identificato).

Le mani scrittorie implicate sono dunque 9HT, 1HT, 1KH. Il segno AB65 per parte sua ha molte attestazioni; rilevanti ai nostri fini sono i casi di HT 122b.3 (scriba 9HT) e HT 119.4 (scriba 9HT), mentre le altre occorrenze sono appannaggio di altre mani. Un confronto tra A548 e AB65 pare difficile per l'assenza in AB65 del secondo tratto orizzontale che invece caratterizza il segno complesso tanto da giustificare appunto la presenza AB57 come segno compenetrato: *non liquet*.

108. L'iscrizione è per la prima volta da noi compresa nel *corpus* della lineare A. L'oggetto, una pietra dura incisa molto insolita nella documentazione in lineare B, è sempre stato ritenuto di attribuzione micenea anche per la presenza del segno B48 = *nwa*, mancante nel sillabario A. Ora, grazie all'incremento del *corpus* A con SY Za 4, è possibile inglobare con certezza l'omografo di B48 (ora AB48) anche nel signario A: l'iscrizione SY Za 4 restituisce infatti una sicura attestazione di AB48 all'interno del gruppo di sillabogrammi *ja-i-nwa-za* e permette così di ricontestualizzare il segno su questo sigillo, di provenienza extra-egea.

Anche per AB48 = *nwa* sarebbe possibile produrre un caso di *spelling* alternativo in *lento forms* e cioè *i-na-wa*. E però *testis unus, testis nullus*: questa forma va perciò considerata con cautela pur costituendo, se verificata, un interessante caso di soluzione tautosillabica. Può tuttavia essere utile elencare anche altri casi che potrebbero costituire esempi del fatto anche le presunte *scriptiones plenae* di tipo eterosillabico fossero conosciute dagli scribi minoici; ovviamente queste attestazioni non possono essere considerate autonomamente mancando ad oggi il segno complesso corrispondente non solo in lineare A ma anche in lineare B:

– *nu-wi*  
 – *ri-su-ma-nu-wi*  
 – *pa<sub>2</sub>-ni-wi*  
 – *i-du-wi*

3.2. I segni AB che in lineare B sono ideogrammi e in A anche sillabogrammi: il caso di AB131a = *pe<sub>2</sub>*

Il segno è attestato una sola volta con impiego sillabico. Un indizio utile alla traslitterazione viene dalla glossa esichiana<sup>109</sup> ἰβήνα· τὸν οἶνον οἱ Κρήτες. Οἱ δὲ βήλα, utilizzata da Negri<sup>110</sup> a favore della traslitterazione di AB131a come *be*. Tuttavia, nella situazione di incertezza che caratterizza l'effettivo valore fonetico delle consonanti della serie *pV<sub>2</sub>* in miceneo (= *[b]/[b]* et *[bh]*), è più prudente proporre *pe<sub>2</sub>* come traslitterazione del segno A. Non è di poco rilievo, in termini di applicabilità alla fonologia 'minoica', che sulla base della documentazione micenea/greca (del I millennio) invocata per la serie *pV<sub>2</sub>*, sia riscontrabile un fenomeno di alternanza tra *d/l* da un lato e *b/m* dall'altro, il che è stato considerato significativo solo per la prima alternanza, trascurato per la seconda. Se infatti l'alternanza *d/l* (su tutti il caso di *da-pu-ri-to-jo* : λαβύρινθος) è stata vista spesso<sup>111</sup> come traccia della presenza in 'minoico' di una serie indicante un suono intermedio “// sounding like /d/ to the Mycenaean ear”<sup>112</sup>, non altrettanto l'alternanza *m/b* (*pa<sub>2</sub>-ra-ku-ja* : σμάραγδος) se non da Melena con l'ipotesi di restituire per la serie *dV* in lineare A un suono */m<sup>b</sup>/*, variamente interpretato poi dagli scribi micenei. Ora, a parte il reale valore della serie *pV<sub>2</sub>* in miceneo<sup>113</sup>, resta tuttavia il fatto che tale alternanza *m/b*, in termini pre-

109. Hesych. I 123 in Latte 1966, p. 345. Così Brown (Brown 1985, p. 61): “The addition of οἱ δὲ βήλα in not so straightforward. It presumably means that some Cretans used the term βήλα (= wine) instead of the more widespread ἰβήνα. The word βήλα has no obvious cognates. It may be a pre-Greek survival [...]”.

110. Negri 1995.

111. Su tutti Palmer 1955a, ma anche e sulle basi 'più fondate' degli universali di scrittura Stephens - Justeson 1978.

112. Was 1977, p. 12; così anche Lejeune 1957, p. 327.

113. Quesito fonologico tutto interno al miceneo e alla sua notazione tanto che, ai nostri fini, la discussione sulla possibilità che detta serie indicasse solo le labiali sonore o anche le aspirate prima del passaggio MA > TA è fatto secondario.

greci, è riconducibile alla “fonologia” stessa del ‘minoico’ o direttamente o indirettamente (se si ammette la possibilità che lo stesso ‘minoico’ possa aver fatto da tramite nel veicolare di termini pre-greci egeo-anatolici) sicché è lecito postulare in astratto un suono /m/ percepito come /b/ dall’orecchio miceneo, come testimoniato dalla glossa di Esichio. Quale fosse realmente questo suono non è dato sapere, ma proprio per tale ragione una traslitterazione di A131a con  $pe_2$  sembra garantire contro speculazione fonetiche gratuite. Resta da capire se siano passibili di traslitterazione  $pe_2$  anche i segni A131b e A131c, che al momento ricorrono solo in forma isolata o all’interno di segni complessi e dunque non costituiscono sigle:

- \*131b/VINb
- \*131b/VINb+WI
- \*131c/VINc<sup>114</sup>
- \*131c/VINc+RA

Una traslitterazione di \*131b/c come  $pe_2$  non è impossibile dal momento che essi hanno comunque a che fare, almeno nelle ricorrenze isolate, con il vino e ricorrono nei medesimi contesti in cui ricorre A131a; il fatto che poi lo stesso scriba utilizzi l’uno o l’altro in luogo di A131a conferma che queste due varianti veicolavano un significato aggiuntivo. Si opererà dunque come nel caso di \*21<sup>f</sup> e \*22<sup>f</sup>, la cui possibile traslitterazione rispettivamente con  $qi$  e  $pi_2$  è stata applicata anche a \*21<sup>m</sup> e \*22<sup>m</sup> e ai segni base (pur non comparando queste due varianti in contesti sillabici ma solo in forma isolata o all’interno di segni complessi) mantenendo l’indicazione del genere maschile e apponendo un punto di domanda per il segno base. Ne consegue la seguente situazione:

– $pu-pe_2$	– $PE_2/VINa‘RA’$	– $PE_2/VINa+TE$	– ‘SA’ $‘PE_2/VINa’$ – $PE_2?/VINc+RA$
– $PE_2/VINa$	– $PE_2/VINa‘SI’$	– $PE_2/VINa+WA$	– $PE_2?/VINb$
– $PE_2/VINa‘CER_1’$	– $PE_2/VINa‘SU’$	– *316+RO’ $‘PE_2/VINa’$	– $PE_2?/VINb+WI$
– $PE_2/VINa‘KA’$	– $PE_2/VINa+SA$	– ‘ME’ $‘PE_2/VINa’$	– $PE_2?/VINc$ <sup>115</sup>

### 3.3. Nuove possibili omografie per i segni esclusivi della lineare A

Ci soffermiamo qui su alcune delle più significative omografie proposte per alcuni segni della lineare A ritenuti privi di un segno corrispondente in lineare B.

114. Il segno è attestato esclusivamente in posizione isolata (KH 18.3.4, 85.2, PH 7b.3). Come per A131b, il fatto che la stessa mano scribale (a Khanià 1 K) abbia scritto sia A131c sia A131a esclude possano essere solo varianti grafiche. Osservando il *ductus* del segno crediamo di poter individuare sulla parte superiore lo stesso tratto che compare nei segni complessi A508/A509 ( $QA[.] + RE/ QA[.] + RE + PU$ ) e interpretato in *GORILA* come AB27 (= *RE*). Allo stesso modo la gamba centrale del segno è intersecata orizzontalmente da un trattino come anche in A639 per cui si interpreta questo trattino come AB02 (= *RO*); non sembra dunque impossibile pensare che A131c costituisca un segno complesso, dato dalla compenetrazione di \*131c+RO+RE oppure \*131c+RE+RO.

115. Altrimenti  $PE_2?/VINc+RO+RE$ .

3.3.1. A333 = B18 =  $to_2$  opp.  $po_2$

Il segno potrebbe trovare una traslitterazione se si accettasse la proposta di Melena<sup>116</sup> di riconoscerli un'omografia col segno B18 =  $to_2$ , con i seguenti risultati:

- $to_2$ -di-na-su-ka
- $to_2$ -di-su-ka
- $to_2$ -sa-mu

Attrante la proposta, sempre di Melena (Melena in stampa, p. 182, n. 261), di riconoscere in B18 il valore  $po_2$ , che andrebbe ad aggiungersi alle identificazioni di \*22, \*29, \*56, rispettivamente  $pi_2$ ,  $pu_2$ ,  $pa_2$ . La presenza tuttavia del possibile segno  $po_2$  in lineare B, se da un lato potrebbe contribuire a completare la serie  $pV_2$  colmando in questo un'aspettativa, dall'altra induce a qualche riflessione: la lineare A pare tradisca, almeno sinora, un vocalismo differente da quello del greco notato dalla lineare B, specie per la scarsa rilevanza percentuale dei sillabogrammi a vocale  $o$ <sup>117</sup>, sicché la loro attesa di rinvenimento in B è meno alta, a meno di pensare che gli scribi micenei, adottati i segni \*22 \*29 \*56, abbiano innovato il sillabario ereditato, a fini di completezza del sistema, anche ai casi con vocalismo  $o$  ed  $e$ .

Interessante a questo riguardo quanto precisa Witzak<sup>118</sup>:

The sign belonging to the voiced  $p_2$ -series are attested above all in non-Greek proper names (and to a lesser degree in the cultural terminology of Minoan origin) and therefore it is obvious that their frequency agrees with the linear A sign distribution. D. W. Packard [Packard 1968, p. 98, nda] showed that "the vowels  $e$  and (to a lesser extent)  $o$  are less frequent in the Knossos place-names and personal names than in Linear B as a whole. This fact may be connected with the apparent weakness of these vowels in the Linear A syllabary". Thus it is not strange that no signs have been reliably identified as representing the values  $pe_2$  (=  $be$ ) and  $po_2$  (=  $bo$ ).

In ogni caso, l'eventuale esistenza di un segno  $po_2$  potrebbe trovare un timido conforto in alcune proposte identificative degli antroponimi in cui AB18 compare<sup>119</sup>.

Mancano casi di alternanza del presunto  $po_2$  con  $po$  e/o  $mo$ , parallelamente a quanto invece accade per gli altri segni della serie  $pV_2$ .

L'applicazione del valore  $po_2$  a A333 produce i seguenti risultati, al momento ingiudicabili:

- $po_2$ -di-na-su-ka
- $po_2$ -di-su-ka
- $po_2$ -sa-mu.

116. Melena in stampa.

117. In realtà alcune delle nuove proposte di omografia con la lineare B restituiscono alla lineare A sillabogrammi a vocale  $o$ .

118. Witzack 1993, p. 169.

119. Melena in stampa suggerisce ad esempio per  $ru$ -ka-\*18 il confronto con Λύκαμβος, *cf.* Λυκάμβης; per  $ko$ -\*18 con γόμφος 'bolt' Κόμβον, Κόμβος, per  $ja$ -\*18 con Ἰαμβος etc.



### 3.3.2 A302 = B15 = *mo*

Il segno \*302 è considerato in *TMT* omografo di B130/OLEum. Non esiste ad oggi una proposta di traslitterazione per questo segno salvo di accettare l'omografia con B15 = *mo* proposta da Melena<sup>120</sup>. Se ciò valesse si potrebbe ricavarne che in lineare A il segno costituisca una sigla *MO/OLE*, opacizzatasi in lineare B. Ci sembra molto significativa, alla luce del possibile scioglimento *MO* della sigla primaria indicante l'olio, la glossa di Esichio<sup>121</sup> *μορία· ἐλαῖαι ἱερὰ τῆς Ἀθηνᾶς*. Pur consapevoli del fatto che l'ideogramma/sigla *OLE* (A302) è altra cosa da *OLIV* (A122), dobbiamo tuttavia ammettere che non sappiamo se e che tipo di rapporto etimologico esistesse tra le parole 'minoiche' indicanti i due beni in oggetto; né tanto meno conosciamo la tipologia morfologica del 'minoico', vista la perdurante resistenza di questa lingua a ogni tentativo di analisi comparativa: sicché non è impossibile a priori che il significante di 'olio' fosse acrofonicamente identico a quello di 'olive'; è da notare peraltro che *AB122* è utilizzato in lineare A unicamente isolato o all'interno di segni complessi, il che esclude per ora che possa essere anch'esso una sigla (primaria, visto il valore chiaramente iconico del segno). Si avrebbero i seguenti risultati:

– <i>te-su-de-mo-ke-i</i>	– <i>MO/OLE+E</i>	– <i>MO/OLE+MI</i>	– <i>MO/OLE+RI</i>
– <i>MO/OLE</i>	– <i>MO/OLE'KP</i>	– <i>MO/OLE+NE</i>	– <i>MO/OLE+TA</i>
– <i>MO/OLE*307?</i>	– <i>MO/OLE+KI</i>	– <i>MO/OLE''QE''DP</i>	– <i>MO/OLE+TU</i>
– <i>MO/OLE+A</i>	– <i>MO/OLE+K'ME'</i>	– <i>MO/OLE+QI</i>	– <i>MO/OLE+U</i>
– <i>'MO/OLE''DP</i>	– <i>MO/OLE+K'U'</i>	– <i>MO/OLE+RA</i>	

### 3.3.3. A314 = AB29 = *pu*<sub>3</sub>

Il parallelo tra *du-\*314-re* e *°du-pu<sub>2</sub>-re*, secondo elemento dei composti *ja-di-ki-te-te-du-pu<sub>2</sub>-re* e *pa-ta-da-du-pu<sub>2</sub>-re*, entrambi su tavole da libagione, suggerisce con qualche verosimiglianza di individuare in A314 una variante grafica di *AB29 = pu<sub>2</sub>*; seguendo Younger abbiamo traslitterato A314 come *pu<sub>3</sub>*, onde i seguenti risultati.

– <i>pu<sub>3</sub>:ta-ma</i>	– <i>pi-pu<sub>3</sub></i>
– <i>du-pu<sub>3</sub>-re</i>	– <i>ra-pu<sub>3</sub>-ra</i>
– <i>jo-re-opp. ti-re opp. ti-pu<sub>2</sub> opp. -ti-pu<sub>3</sub></i>	– <i>PU<sub>3</sub></i> (sigla)
– <i>ka-pu<sub>3</sub>-si-*320</i>	

### 3.3.4. A327 = AB64 = *twi*

Il segno potrebbe trovare una traslitterazione se si accogliesse l'ipotesi di Melena di riconoscervi un'omografia con *B64 = twi*. Con i seguenti risultati:

– <i>twi-ju</i>
– <i>TWI</i> (sigla)

120. Melena in stampa.

121. Hesych. M 1655 in Latte 1966, p. 677.

Quest'ultimo caso potrebbe trovare conferma nella successione *-i-j-* con *j-* ad indicare il glide. Suggestiva la proposta di Raison - Pope<sup>122</sup> di indentificare il segno nel suo uso come ideogramma (a questo punto sigla) con B140 /AES.

### 3.3.5. A325, A318, A321: una serie *dV*?

Il segno compare all'interno di gruppi di sillabogrammi che costituiscono varianti di gruppi già noti: per es. *a-sa-sa-ra*-\*325, in composizione con *ri-qe-ti*, trova confronto nel ben noto *ja/a-sa-sa-ra-me* e *u*-\*325-*za* che in *u-de-za*; entrambi i confronti sono saldi, l'uno per il contesto formulare in cui i gruppi di sillabogrammi ricorrono, l'altro, a seguito delle analisi di Was<sup>123</sup> e Facchetti<sup>124</sup>, per il fatto che le varianti compaiono all'interno di liste fisse. L'analisi di Was è particolarmente significativa perché condotta tenendo presente il problema dell'esistenza o meno di un solo fonema // nella lingua 'minoica', ipotesi, come visto, avanzata anche da Stephens e Justeson<sup>125</sup>; ne risulta confermata l'ipotesi di Lejeune<sup>126</sup> secondo cui l'esistenza eccezionale di una serie *dV* in lineare B, (in contesto di generale assenza di notazione per le sonore e le aspirate), unita alla mancanza di distinzione tra le liquide, avrebbe potuto comportare che in 'minoico' ricorresse un fonema // percepito dagli scribi micenei come /d/. Fatto di per sé motivabile sulla base delle note alternanze *du-pu*<sub>(2)</sub>-*ri-to-jo*/λαβύρινθος. Dopo le ricerche di Melena<sup>127</sup> la prospettiva si potrebbe estendere alle labiali sonore, le quali, stanti le alternanze *b/m* (*pa*<sub>2</sub>-*ra-ku-ja* : σμάραγδος), restituirebbero una situazione analoga: gli scribi micenei potrebbero avere reimpiegato da una parte la serie *dV* a indicare le dentali sonore del greco (forse a fronte di un valore più complesso nella lingua 'minoica' per la serie *dV*, il presunto fonema //); dall'altra, ma solo parzialmente in considerazione del basso rendimento fonologico in greco delle labiali sonore, la serie *pV*<sub>2</sub> che Melena ipotizza valesse /m<sup>b</sup>/ in 'minoico'. Un fatto che peraltro troverebbe un'eco significativa nel sillabario cipriota classico ove, in ragione di una semplificazione normativa nella notazione delle sorde/sonore/aspirate (tutte notate attraverso il segno non marcato) entrambe le serie delle liquide risultano distinte, anche se paradossalmente i segni *ra* e *ro* della lineare B valgono *la* e *lo*.

Se è possibile con Was<sup>128</sup> stabilire una omografia tra A321 e *ra* del cipriota classico, si può allora postulare che il corrispondente 'minoico' di *ra* cipriota sia *la*<sup>129</sup>. Il parallelo tra *u-de-za* e *u*-\*325-*za* si inserirebbe perciò all'interno di questo quadro: a

122. Raison - Pope 1977, p. 61.

123. Was 1977, pp. 14-15.

124. Facchetti 1996.

125. Stephens - Justeson 1978.

126. Lejeune 1957.

127. Melena 1987.

128. Was 1977, p. 14.

129. Was suggerisce anche una possibile interpretazione di *ma*-\*321 come *ma-la* corrispondente al termine di sostrato conservato nel greco del I millennio μήλον, il che appare rischioso e comunque non necessario.

questo riguardo non pare però condivisibile l'ipotesi di Was che "a minoan *u-//e-za* could have been written *u-de-za* by a Mycenaean scribe", dal momento che *u-\*325-za* in HT 85a (compare anche in , HT 10a) e *u-de-za* in HT 122a.1-3 ricorrono su tavolette incise dallo stesso scriba (9HT); si potrebbe semmai supporre che la detta alternanza *d//l*, presente in greco in termini di sostrato, riproducesse una medesima alternanza in 'minoico'; se tale alternanza fosse effettivamente 'minoica' potremmo avere a che fare con allotropi, varianti, forse condizionate dalla posizione interna o forse libere, individuanti l'arcifonema (appunto il fonema *//* percepito dagli scribi micenei come */d/*) della neutralizzazione di una opposizione fonologica; il che consentirebbe come anche in altri casi di individuare una profondità diacronica del 'minoico': questa alternanza sarebbe effetto di una evoluzione fonetica in fase proto-minoica, quando cioè gli scribi minoici inventarono la scrittura restando, è da supporre, aderenti nella creazione del codice secondario alla fonologia del codice primario; e allora ne verrebbe anche, almeno quanto alla serie *dV* in lineare B in alternanza con un presunta serie *IV*, che essa potrebbe essere stata scelta dai Micenei come foneticamente più vicina al suono [d] del greco rispetto all'allotropo, indicato dalla presunta serie *IV*, che, forse già residuale in lineare A, non fu ereditato (e del resto A325 è attestato solo in tre occasioni, cinque il presunto A321 = *la*).

Se a questo si aggiunge anche la possibilità di riscontrare omografie tra A318 e *ro* in cipriota classico si potrebbe ipotizzare una relazione di corrispondenza di questo tipo:

LINEARE A	LINEARE B	SILLABARIO CIPRIOTA
AB60 = <i>ra</i>	AB60 = <i>ra</i>	<i>la</i>
AB02 = <i>ro</i>	AB02 = <i>ro</i>	<i>lo</i>
AB27 = <i>re</i>	AB27 = <i>re</i>	
A321 = <i>la</i>		<i>ra</i>
A318 = <i>lo</i>		<i>ro</i>
A325 = <i>le</i>		<i>re</i>
	AB = <i>da</i>	AB01 = <i>da</i>
		AB13 = <i>do</i>
AB = <i>de</i>	AB45 = <i>de</i>	

Quanto poi al rapporto tra tale fonema *//* percepito dagli scribi micenei come */d/*, esso non indicherebbe esattamente la liquida laterale (semplice), confluita nel sillabario B con la vibrante e indicata dai segni della serie *rV*: se infatti \*325 avesse indicato la liquida laterale, in 'omofonia' con quella del miceneo, non si comprende perché gli scribi micenei non abbiano allora utilizzato detto segno per [*e*] in virtù della opposizione fonologica esistente tra */r/* e *//* in greco. Forse nella lingua 'minoica' altro era l'arcifonema ricostruibile sulla base dell'alternanza *de/le* nel caso appena considerato (alternanza peraltro ravvisabile in simili casi di oscillazione in greco all'interno di termini di sostrato); altro invece il fonema */r/* passibile di allofonia [*l*], solo allofonia appunto tanto che fu impiegato un solo segno, corrispondente del

resto ad un solo fonema; sicché restano valide le osservazioni di Justeson e Stephens<sup>130</sup> secondo cui

If we assume that the model did not distinguish liquids, we have to determine whether this was underrepresentation or whether the donor language had only one liquid, and, if so, whether it was /r/ or //l/. There is a universal tendency for syllabaries to the effect that on the whole it is uncommon for liquids to be under-represented if the glides are not underrepresented also. Now the fact the glides /y/ and /w/ and probably /h/ were represented is clear [...]. Although we have no way of knowing if these were all the glides in the language, the evidence would incline us not to assume underrepresentation in any case. Thus we would conclude that the donor language had only one plain liquid. We also know that if a language has only one plain liquid, that liquid tends to be //l/. Such conclusion would be supported by the use of the Linear B <r/lo> syllabogram in the Cypriot syllabary for /lo/ and not /ro/.

Di tale situazione fonologica potrebbe essere un indizio il parallelo assodato tra LA *MARU* e LB *MARO*, con *MARO* tuttavia che, fuori dalle ambiguità grafiche della lineare B, riemerge nel greco del I millennio come *μαλλός* (cfr. *supra*); il che peraltro potrebbe dar conto della corrispondenza tra il valore *ra* di AB60 in lineare B e il valore *la* del corrispondente omografo in cipriota classico. Quest'ultima scrittura che, rispetto alla lineare B, reimpiega i segni con maggiore aderenza alla fonologia del greco, avrebbe poi ripreso la serie *IV* della lineare A (o del ciprominoico, con ogni probabilità il modello di scrittura mutuato dagli scribi ciprioti) non a notare il *sonus medius* /l<sup>d</sup>/ del 'minoico' (sentito dai Micenei come assimilabile alla dentale sonora e quindi utilizzato per notarla) ma la vibrante /r/.

Così ragionando si potrebbe allora traslitterare A321 come *la*, A318 come *lo*, A325 come *le*<sup>131</sup> onde:

A321

– ja-ti-*321	ja-ti-la
– ku-pa-*321	ku-pa-la
– ku-*321	ku-la
– ma-*321	ma-la
– za-*321	za-la

A318

– *318-*306	lo-*306
– *318-a- opp. -*318-si-	lo-a opp. lo-si

A325

– a-*325-za	a-le-za
– u-*325-za	u-le-za
– ri-qe-ti-a-sa-sa-ra-*325	ri-qe-ti-a-sa-sa-ra-le.

130. Stephens - Justeson 1978, p. 280.

131. Data l'alternanza tra *u-de-za* e *u-\*325-za* una traslitterazione *de<sub>2</sub>* era già stata proposta da Facchetti (Facchetti - Negri 2003, p. 43-44).

Crea difficoltà la forma *a-sa-sa-ra-le* (ma si noti l'incertezza di lettura per l'ultimo sillabogramma) rispetto al più frequente *a-sa-sa-ra-me*; tale difficoltà tuttavia potrebbe essere superata grazie al confronto con le forme alternanti di un altro elemento formulare delle tavole da libagione, *ja/a-ta-i-jo-wa-ja* che ricorre anche come *a-ta-i-jo-wa-e* e *a-ta-i-jo-de-ka*; quest'ultima forma potrebbe contenere un indizio: è possibile supporre che *a-ta-i-jo-de-ka* sia un allotropo di *a-ta-i-jo-le-ka*?

### 3.3.6 A364

Una simile tabella di corrispondenze quale quella presentata sopra crea un'attesa su tutte: quella di trovare in lineare A il segno omografo di B14 = *do*.

Se vale la proposta di Melena<sup>132</sup> potremmo forse ritenere A364 omografo di B14 = *do*, pur disponendo di una sola attestazione del segno:

– *do-ke-ma-se*

Non ci soffermiamo qui su altre possibili omografie (A363 = B12 = *so*, A312 = AB20 = *zo*<sup>133</sup>, A362 = A28b = *no*, A320/A323 = B19 = *ru*<sub>2</sub>, A349 = A301 = B36 = *jo*, A350 = B42 = *wo*, A304 = B14 = *ro*<sub>2</sub><sup>134</sup>). Da notare che la possibilità di riconoscere in A363 e A364 gli omografi di B12 = *so* e B14 = *do*, come anche quella di considerare A28b e A362 omografi di B52 = *no* (*cf. supra*) costringerebbe a rivedere l'idea secondo cui in lineare A la serie *Co* sarebbe poco rappresentata.

## 4. LA < LB: un quadro riassuntivo

La tabella che segue mostra la distribuzione dei segni omografi in lineare B e in lineare A riprendendo quella di Stephens e Justeson<sup>135</sup>: l'impianto si basa sul sistema fonetico/fonologico del greco e dunque non ha, come detto più volte, alcuna pretesa di certezza fonetica per la A.

In grassetto i segni presenti solo in lineare B, in corsivo quelli solo in lineare A.

132. Melena in stampa.

133. Il che permetterebbe di riscontrare in lineare A e B la presenza di una medesima legatura *WA/TELA+ZO*.

134. Il segno compare isolato o all'interno di gruppi di segni complessi ma sempre in prima posizione. Melena (Melena in stampa) propone per A304 una possibile omografia (per rovesciamento) con AB68 = *ro*<sub>2</sub>; se accettassimo questa proposta verrebbe meno il tradizionale, per quanto problematico, accostamento tra A304 e B121/HORD. Resta tuttavia il fatto che in lineare B il sillabogramma AB68 non è utilizzato con funzione di ideogramma, mentre in lineare A A304 è utilizzato esclusivamente con tale funzione. Non è forse escluso che i Micenei abbiano creato un nuovo segno per il cereale *HORDeum*, forse anche perché il *designatum* di A304 non era propriamente l'orzo (*TMT*, p. 17), reimpiegando A304, sigla ormai opacizzatasi e superflua nel suo valore sematografico, con funzione esclusiva di sillabogramma. Saremmo dunque in presenza di una sigla, per quanto manchi, come prova, la ricorrenza di A304 all'interno di un gruppo di sillabogrammi, a meno di accettare la lettura *ja-\*304 NI/FICi* proposta da Youger per PH 14a.

135. Stephens - Justeson 1978, p. 277.

			segni fondamentali					segni complessi <i>CiV</i>					segni complessi <i>CuV</i>				dittonghi		
occlusive	labiali	non marcato	pi	<b>pe</b>	pa	po	pu	<b>pte</b>										a <sub>3</sub>	au
		marcato	pi <sub>2</sub>	pe <sub>2</sub>	pa <sub>2</sub>		pu <sub>2</sub>												
	dentali	non marcato	ti	te	ta	to	tu						twa	twe	twi	<b>two</b>			
		marcato	di	de	da	do	du						dwa	<b>dwe</b>		dwo			
	velari	non marcato	ki	ke	ka	ko	ku	zi	ze	za	zo	zu	qi	qe	qa	<b>qo</b>			
		marcato																	
nasali	labiali		mi	me	ma	mo	mu												
	dentali		ni	ne	na	no	nu							nwa					
			<i>le</i>	<i>la</i>	<i>lo</i>														
liquide			ri	re	ra	ro	ru		ra <sub>2</sub>	ro <sub>2</sub>	ru <sub>2</sub>							<b>ra<sub>3</sub></b>	
spiranti			si	se	sa	so	su												
approssimanti	w		wi	we	wa	<b>wo</b>	wu												
	j		ji	je	ja	jo	ju			wo <sub>2</sub>									
	h		i <sub>2</sub>	<b>a<sub>2</sub></b>														ai <sub>2</sub>	
glottali?																			

## Bibliografia

- Austin Colloquium* Th. G. Palaima, C. W. Shelmerdine, K. Pluta (eds), *Proceedings of the 11<sup>th</sup> International Mycenaological Colloquium*, Austin, Texas, May 8-12, 2000 (in corso di stampa)
- Acta mycenaea* M. S. Ruiperez (ed.), *Proceedings of the Fifth International Colloquium on Mycenaean Studies, Held in Salamanca, 30 march - 3 April 1970*, II vol., Universidad de Salamanca, 1972
- Brown 1985 R. A. Brown, *Evidence for Pre-Greek Speech on Crete from Greek Alphabetic Sources*, Amsterdam, Adolf M. Hakkert, 1985
- Chadwick 1968 J. Chadwick, *The Group sw in Mycenaean*, "Minos" 9 (1968), pp. 62-65

- Civitillo 2008 M. Civitillo, *Il sillabogramma \*19: status quaestionis e proposte di lettura*, in *Colloquium Romanum*, 2008, pp. 131-150
- Colloquium Romanum* A. Sacconi, M. Del Freo, L. Godart, M. Negri (a cura di), *Colloquium Romanum*, Atti del XII Colloquio Internazionale di Micenologia (Roma, 20-25 febbraio 2006), "Pasiphae" 1, Pisa - Roma, Serra, 2008
- Consani - Federighi 1986 C. Consani, M. Federighi, *Ancora sulle proprietà statistiche delle scritture sillabiche. La lineare A e il sillabario cipriota*, "Studi Classici e Orientali" 36 (1986), pp. 17-34
- Consani 1981 C. Consani, *Per la definizione del valore fonetico del sillabogramma \*56 nel sillabario Lineare B*, "Rendiconti della Accademia Nazionale dei Lincei" 36 (1981), pp. 9-18
- Consani 1983 C. Consani, *Per la ricostruzione della fonologia 'minoica': le liquide e i glides*, in A. Quattordio Moreschini., C. Consani, M. Benedetti (eds), *Studi di linguistica minoico-micenea ed omerica*, Pisa, Giardini Editori, 1983, pp. 1-15
- Consani 2002 C. Consani, 'Double writings' in Minoan Linear A, in Z. Danek - K. T. Witczak (eds.), *Collectanea Philologica*, IV, Lodz, Wydawnictwo Uniwersytetu Łódzkiego Cathedra Philologiae Classicae Universitatis Lodziensis, 2002, pp. 15-25
- Consani 2003 C. Consani, *Sillabe e sillabari fra competenza fonologica e pratica scrittoria*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2003
- CTLA J. Raison, M. Pope, *Corpus transnuméré du linéaire A*, Louvain-La-Neuve, Peeters, 1980
- CTLA2 J. Raison, M. Pope, *Corpus transnuméré du linéaire A*, Louvain-La-Neuve, Peeters, 1994
- DMic F. Aura Jorro, *Diccionario Griego-Español, 1. Diccionario micénico*, 2 voll., Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Instituto de Filología, 1999
- Doria 1972 M. Doria, *Sur la difficulté d'établir avec certitude la valeur de certains signes syllabiques "rares" du linéaire B (signes \*47, \*35 et \*82)*, in *Acta Mycenaea*, II, pp. 33-51
- Duhoux 1989 Y. Duhoux, *Le Linéaire A. Problèmes de déchiffrement*, in Y. Duhoux - T. G. Palaima - J. Bennett (eds.), *Problems in Decipherment*, "Bibliothèque des cahiers de l'Institut de Linguistique de Louvain" 49 (1989), Louvain-La-Neuve, pp. 59-119
- Duhoux 1994-1995 Y. Duhoux, *LA > B da-ma-te = Déméter? Sur la langue du linéaire A*, "Minos" 29-30 (1994-1995), pp. 289-94
- Études mycéniennes 2010 P. Carlier, Ch. De Lamberterie, M. Egetmeyer, N. Guilleux, F. Rougemont, J. Zurbach (eds), *Études mycéniennes 2010*, Actes du XIII[e] colloque international sur les textes égéens (Sèvres, Paris, Nanterre, 20-23 septembre 2010), "Biblioteca di Pasiphae" 10, Pisa - Roma, Serra, 2012

- Facchetti - Negri 2003 G. M. Facchetti, M. Negri, *Creta minoica - Sulle tracce delle più antiche scritture d'Europa*, Firenze, Leo S. Olschki, 2003
- Facchetti 1996 G. M. Facchetti, *Comparable Name-Lists in Linear A*, "Kadmos" 35 (1996), pp. 100-104
- Facchetti 1999a G. M. Facchetti, *Statistical Data and Morphematic Elements in Linear A*, "Kadmos" 38.1 (1999), pp. 1-11
- Facchetti 1999b G. M. Facchetti, *Non-onomastic Elements in Linear A*, "Kadmos" 38.2 (1999), pp. 121-36
- Godart 1976 L. Godart, *La scrittura lineare A*, "PdP" 31 (1976), pp. 30-47
- GORILA L. Godart, J.-P. Olivier, *Recueil des inscriptions en linéaire A*, voll. I-V, Paris, 1976-1985
- Janda 1988 M. Janda, *Zur deutung des Zeichens \*47 von Linear B*, "Minos" 23 (1988), pp. 107-115
- Kyriakidis 2007 E. Kyriakidis, *Phonetic attributions of undeciphered characters: the case of sign \*56 in Linear B*, *Cambridge Classical Journal* 53 (2007), pp. 202-228
- LATPhT John Younger, *Linear A Texts in phonetic transcription & Commentary*, online all'indirizzo internet <http://people.ku.edu/~jy-ounger/LinearA/>
- Latte 1953 K. Latte, *Hesychii Alexandrini Lexicon*, 1 (A - Δ), Copenhagen, 1953
- Latte 1966 K. Latte, *Hesychii Alexandrini Lexicon*, 2 (E - O), Copenhagen, 1966
- Lejeune - Godart 1995 M. Lejeune, L. Godart, *Le syllabogramme \*56 dans le linéaire B thébain*, "RFIC" 123 (1995), pp. 272-277
- Lejeune 1957 M. Lejeune, *Coup d'oeil sur le système graphique*, in *Mémoires I*, 1957, pp. 319-330
- Lejeune 1966 M. Lejeune, *Doublets et Complexes*, in L. R. Palmer, J. Chadwick, (eds.), *Proceedings of the Cambridge Colloquium on Mycenaean Studies*, Cambridge, University Press, 1966, pp. 135-149
- Lejeune 1976 M. Lejeune, *Prémycénien et proto-mycénien*, "BSL" 71 (1976), pp. 193-206
- Melena 1978 J. L. Melena, *En torno a la identificación del silabograma \*79 del silabario micénico*, in *Actas del V Congr. Esp. Est. Clásicos*, 1978, pp. 751-757
- Melena 1983a J. L. Melena, *Olive and Other Sorts of Oil in the Mycenaean Tablets*, "Minos" 18 (1983), pp. 89-123
- Melena 1983b J. L. Melena, *Notas de Filología micénica, III: El silabograma \*86*, "Emerita" 51.2 (1983), pp. 255-267
- Melena 1985 J. L. Melena, *Notas de Filología Micénica. VI: El silabograma \*83*, in *Serta Gratulatoria J. Régulo*, La Laguna, Universidad de la Laguna, 1985, pp. 479-502
- Melena 1987 J. L. Melena, *On Untransliterated Syllabograms \*56 and \*22*, in



- P. Hr. Ilievski, L. Crepajac (eds.), *Tractata Mycenaea*, Proceedings of the Eighth International Colloquium on Mycenaean Studies, Held in Ohrid, 15-20 september 1985, Skopje, The Macedonian Academy of Sciences and Arts, 1987, pp. 203-231
- Melena in stampa J. L. Melena, in Y. Duhoux, A. Morpurgo Davies, *A Companion to Linear B Mycenaean Greek Texts and their World*, III
- Negri 1994 M. Negri, *Prima del greco*, in *Continuità e discontinuità nella storia del greco*, Atti del convegno della S. I. G. (Palermo, 24-26 ottobre 1994), Pisa-Roma, 1994, pp. 31-59
- Negri 1995 M. Negri, *A \*131a : B131 VIN*, in R. Arena, M. P. Bologna, M. L. Mayer Modena, A. Passi (a cura di), *Bandhu, Scritti in onore di Carlo Della Casa in occasione del suo settantacinquesimo compleanno*, Alessandria, 1997, pp. 829-830
- Negri 2001 M. Negri, *Onomastica minoica: i nomi in -a-re*, "SMEA" 43 (2001), pp. 75-91
- Negri 2005 M. Negri, *Scrivono palazzi e labirinti*, Alessandria, 2005
- Neumann 1962 G. Neumann, *Nikuleon*, "Glotta" 40 (1962), pp. 51-54
- Neumann 1977 G. Neumann, *Das Zeichen VINUM in den ägäischen Schriften*, "Kadmos" 16 (1977), pp. 124-130
- Olivier 1975 J.-P. Olivier, *Lire le linéaire A?*, in *Le monde grec - Hommage à C. Préaux*, Bruxelles, 1975, pp. 441-449
- Olivier 1979 J.-P. Olivier, *L'origine de l'écriture linéaire B*, "SMEA" 20 (1979), pp. 43-52
- Olivier 1987 J.-P. Olivier, *Rapport sur les éditions de textes en écriture hiéroglyphique crétoise, en Linéaire A et en Linéaire B*, in P. Hr. Ilievski, L. Crepajac (eds.), *Tractata Mycenaea*, Proceedings of the Eighth International Colloquium on Mycenaean Studies, Held in Ohrid, 15-20 september 1985, Skopje, The Macedonian Academy of Sciences and Arts, 1987, 1987, pp. 241-248
- Olivier 1992a J.-P. Olivier, *Rapport sur les éditions de textes en écriture hiéroglyphique crétoise, en linéaire A et en linéaire B*, in J.-P. Olivier (ed.), *Mykenaiika*, Actes du IXe Colloque international sur les textes mycéniens et égéens (Athens, 2-6 October 1990), "Bulletin de Correspondance Hellénique", suppl. 25, 1992, 1992, pp. 443-456
- Owens 1992 G. Owens, *The Untransliterated Syllabograms of Linear B - 40 Years on*, "BICS" 38 (1992), pp. 265-266
- Palaima - Sikkenga 1999 Th G. Palaima, E. Sikkenga, *Linear A > Linear B*, in P. P. Be-tancourt, V. Karageorghis, R. Laffineur, W.-D. Niemeier (eds.) *MELETEMATA - Studies in Aegean Archaeology Presented to Malcolm H. Wiener as He Enters His 65th Year*, "Aegaeum" 20, Liège and Austin, Université de Liège, Histoire de l'art et archéologie de la Grèce antique, University of Texas at Austin - Programs in Aegean Scripts and Prehistory, 1999, pp. 599-608

- Petruševski 1979 M. D. Petruševski, *Révision de la transcription des syllabogrammes 17 (za), 20 (zo), 74 (ze) et 79 (zu?)*, in E. Risch, H. Mühlestein (eds.), *Colloquium Mycenaeanum*, Actes du sixième Colloque International sur les textes mycéniens et égéens (7-13 septembre 1975), Neuchâtel-Genève, 1979
- Petrakis 2012 V. Petrakis, *Reverse phonetisation? From syllabogram to sematogram in Aegean scripts*, in P. Carlier, Ch. De Lamberterie, M. Egetmeyer, N. Guilleux, F. Rougemont, J. Zurbach (eds.), *Études mycéniennes 2010*, Actes du XIII[e] colloque international sur les textes égéens (Sèvres, Paris, Nanterre, 20-23 septembre 2010), "Pasiphae" 10, Pisa - Roma, Serra, 2012, pp. 523-536
- Raison - Pope 1977 J. Raison, M. Pope, *Index transnuméré du linéaire A*, Louvain-La-Neuve, Peeters, 1977
- Ruijgh 1970 C.J. Ruijgh, *L'origine du signe \*41 (si) de l'écriture linéaire B*, "Kadmos" 9 (1970), pp. 172-173
- Ruijgh 1979 C. J. Ruijgh, *Le syllabogramme \*34/35 du linéaire B : valeur possible ru<sub>2</sub> = lu*, in *Studia Mediterranea Meriggi dicata*, Pavia, Aurora Edizioni, 1979, pp. 555- 572
- Stephens - Justeson 1978 L. Stephens, J. S. Justeson, *Reconstructing "Minoan" Phonology: The Approach from Universals of Language and Universals of Writing Systems*, "Transactions of the American Philological Association" 108 (1978), pp. 271-284
- TMT C. Consani, M. Negri, *Testi Minoici Trascritti - con interpretazione e glossario*, "Incunabula Graeca" 100, Roma, CRN - Istituto per gli Studi Micenei ed Egeo-Anatolici, 1999
- Was 1977 D. A. Was, *The /l/ Phoneme in the Linear A Script*, "Minos" 16 (1977), pp. 12-16
- Witzack 1992a K. T. Witzack, *The Phonetic Value of the Linear B Sign \*47*, "Kadmos" 31 (1992), pp. 88-92
- Witzack 1992b K. T. Witzack, *The Linear B Sign \*19 and its Possible Value*, in *Studies*, in *Greek Linguistic Proceedings of the 13th Annual Meeting of the Department of Linguistic*, Thessaloniki, Faculty of Philosophy, Aristotle University of Thessaloniki, 7-9 May 1992, 1992, pp. 15-25
- Witzack 1993 K. T. Witzack, *A B-Series in Linear B*, "Kadmos" 32 (1993), pp. 162-171
- Witzack 1994 K. T. Witzack, *The Linear B Sign \*76: A proposal for new value (ri<sub>2</sub>)*, "Pomerium" 1 (1994), pp. 7-14
- Witzack 1999 K. T. Witzack, *The Linear B Sign \*64 and its phonetic value (zi)*, "ŽA" 49 (1999), pp. 5-14

Intervengono: Giacomelli, Facchetti, Soldani.  
La seduta è tolta alle ore 18.50